

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 587<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1967

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domanda . . . . . Pag. 31520

CONGEDI . . . . . 31519

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 31519

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 31551

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2122:

PRESIDENTE . . . . . 31520

FENOALIEA . . . . . 31520

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente . . . . . 31551

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 31519

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 31519

##### Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove di-

sposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (2084):

MAIER . . . . . Pag. 31547

NENCIONI . . . . . 31536

PRETI, *Ministro delle finanze* . . 31525 e *passim*

RODA . . . . . 31522

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . . 31552

Annunzio di interrogazioni . . . . . 31553

##### PROPOSTA DI PROROGA PER LA PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL'INPS

##### Discussione e approvazione:

« Proroga del termine per la presentazione della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (Doc. 99-bis), d'iniziativa del senatore Giraud (Procedura urgentissima):

DI PRISCO . . . . . 31521

TORELLI, *relatore* . . . . . 31520, 31522



## Presidenza del Vice Presidente MAGAGGI

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 16,30).

**Z A N N I N I** , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E** . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Armando per giorni 3, De Luca Luca per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E** . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 1967, n. 8, concernente: " Riapertura dell'Ufficio della Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze " » (2122);

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise di appello presso la Corte di appello di Catanzaro » (2123);

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 16, n. 3, della legge 16 luglio 1962, n. 922, per le spese d'ufficio dei tribunali e delle preture » (2124);

« Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 15 febbraio 1957, n. 26, e 18 febbraio 1963, n. 208, per la concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (2125);

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso il tribunale di Cagliari » (2126).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E** . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

**BONALDI** . — « Determinazione del contributo di riscatto in unica soluzione di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, concernente la valutazione dei servizi ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita » (2127);

**PINNA** . — « Proroga del termine di efficacia della legge 14 novembre 1962, n. 1610, recante provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della piccola proprietà rurale » (2128);

**TORTORA, TEDESCHI e DONATI** . — « Regolamentazione dell'attività di pesca dell'azienda municipalizzata delle Valli comunali di Comacchio » (2129).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

**P R E S I D E N T E** . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 1967, n. 8, concernente: " Riapertura dell'Ufficio della Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze " » (2122).

**Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Gomez D'Ayala, per concorso nel reato di falsità ideologica continuata e aggravata (articoli 81, capoverso, 110, 112, n. 1, 481 del Codice penale) (*Documento* 128).

**Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2122**

**F E N O A L T E A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F E N O A L T E A .** Signor Presidente, come ella ha annunziato testè, è stato assegnato, alla Commissione che ho l'onore di presiedere, il disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla riapertura dell'Ufficio della Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze (2122). Essendo imminente la scadenza dei termini, chiedo che sia adottata la procedura urgentissima.

**P R E S I D E N T E .** Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta s'intende accolta.

**Discussione e approvazione della proposta di proroga di inchiesta parlamentare: « Proroga del termine per la presentazione della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (Doc. 99-bis), d'iniziativa del senatore Giraudo (*Procedura urgentissima*)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di proroga di inchiesta parlamentare: « Proroga del termine per la presentazione della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta

sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale », d'iniziativa del senatore Giraudo, per la quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

**T O R E L L I , relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 21 luglio 1966 il Senato ha approvato la proposta d'inchiesta parlamentare circa la attività e il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. L'articolo 5 del provvedimento stabiliva il termine di 6 mesi tra la nomina della Commissione e la presentazione al Senato della sua relazione. La nomina della Commissione è avvenuta al termine del periodo feriale in data 16 settembre ed è stata comunicata all'Aula nella prima seduta del Senato in data 20 settembre.

Il termine, quindi, iniziatosi il 16 settembre, scade il 16 marzo. Mi si permetta oggi di illustrare, con poche parole, la proposta di iniziativa del senatore Giraudo, Presidente della Commissione di inchiesta, con cui si chiede che il termine di 6 mesi, previsto dall'articolo 5 della legge istitutiva della Commissione di inchiesta parlamentare, sia prorogato al 31 maggio 1967. I motivi di questa proroga, che d'altronde non è a lunga scadenza ma alquanto breve, trovano giustificazione, anzitutto, nella limitazione del termine concesso, data la numerosa serie di fatti e di atti sui quali la Commissione ha dovuto porre la sua attenzione, secondariamente nel fatto che la Commissione ha dovuto svolgere la sua attività nel breve tempo libero tra le sedute di Commissione e i lavori in Aula che, in quest'ultimo periodo, sono stati molto intensi, e in terzo luogo nella mole e nell'importanza del lavoro da svolgere.

Mi permetto di far presente che attualmente la Commissione di inchiesta ha terminato la fase istruttoria sui fatti oggetto del mandato, cioè sui fatti commessi ed anche su quelli connessi e conseguenziali con i fatti principali. È stato altresì portato a termine lo studio con relativa raccolta di tutta la

documentazione connessa con i fatti stessi. Attualmente è in corso la seconda parte, che è forse la più importante, anzi lo è senz'altro. Infatti, dinanzi ad una ristretta Sottocommissione si trova la stesura di brevi relazioni riassuntive su ogni fatto le quali saranno poi portate alla discussione della Commissione in sede plenaria per le decisioni definitive. Queste brevi relazioni debbono contenere tre elementi: l'indicazione dei fatti, la determinazione delle cause che originarono quei fatti, l'indicazione dei possibili rimedi affinché i fatti non abbiano a ripetersi.

Da ultimo la Commissione plenaria, dopo aver discusso gli elaborati particolari, discuterà e approverà l'elaborato definitivo, cioè la relazione che sarà sottoposta al Senato.

Da ciò si vede chiaramente la necessità di concedere una breve proroga del termine di scadenza.

A titolo di doverosa informazione del Senato, e per espresso mandato della Commissione, debbo comunicare che l'attività della Commissione di inchiesta si è iniziata fin dal principio con la costituzione di gruppi di lavoro. Più particolarmente, un primo gruppo ha avuto come obiettivo del suo studio l'investigazione sui fatti, sulle cause e sulle responsabilità riferiti all'attività anti-tuberculare (case di cura, gestioni dirette, convenzione, eccetera); un secondo gruppo ha posto la sua attenzione e il suo studio in ordine alla situazione patrimoniale e alle attività economico-finanziarie dell'Istituto; un terzo gruppo, infine, ha posto l'attenzione sul funzionamento dell'Istituto in ordine alle prestazioni assicurative e al contenzioso.

Al Presidente sono state riservate, come peraltro è consueto, le funzioni di coordinamento, di Presidenza, di rapporti ufficiali con le autorità amministrative e giudiziarie, la richiesta di atti e documenti, la convocazione di persone per l'audizione, la richiesta di intervento della polizia giudiziaria per eventuali atti di sequestro di documenti.

Da ultimo rendo noto che le riunioni plenarie della Commissione d'inchiesta hanno avuto inizio in data 22 settembre, quindi

immediatamente dopo la sua investitura. La Commissione plenaria ha tenuto 26 riunioni con 13 interrogatori; il primo gruppo ha tenuto 13 riunioni con 9 interrogatori; il secondo gruppo ha tenuto 15 riunioni con 15 interrogatori; il terzo gruppo ha tenuto 11 riunioni con 15 interrogatori. Pertanto a tutt'oggi la Commissione, in sede plenaria e di gruppo, ha tenuto complessivamente 65 sedute effettuando 52 interrogatori. Ha compiuto poi 5 sopralluoghi: all'azienda agraria di S. Giovanni Suergiu, ai sanatori dell'INPS di Napoli e di Catania e alle sedi provinciali di Milano e di Bari.

Dati questi elementi e tenuta presente l'importanza dell'indagine che si sta svolgendo, indagine che, senza minimamente intaccare il dovuto riserbo, posso dire essere rilevante anche ai fini futuri dell'attività dell'Istituto, io ritengo che il Senato possa in piena coscienza approvare la proposta di proroga alla data del 31 maggio 1967.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Io concordo pienamente con le dichiarazioni fatte dal senatore Torelli. Desidero semplicemente aggiungere una precisazione, cioè che la proroga di questa seconda e conclusiva fase dell'attività della Commissione d'inchiesta è intesa anche a dare la possibilità — da non escludersi — di effettuare nuovi interrogatori se per caso se ne dovesse ravvisare la necessità. In caso contrario, i membri della Commissione rimarrebbero bloccati per quanto riguarda la loro facoltà di carattere investigativo. Questo deve essere chiaro al Senato.

Desidero dire inoltre che se, come ha ricordato il collega Torelli, vi sono i tre colleghi incaricati di riassumere, non è detto che gli altri colleghi non siano impegnati in un lavoro di ricerca sotto la guida del nostro Presidente che all'uopo ci sollecita spesso.

Con quanto ho detto desideravo semplicemente completare l'esposizione del senatore Torelli. (*Interruzione del senatore Pace*).

T O R E L L I , *relatore*. E su questo completamento io sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

*Articolo unico.*

Il termine di sei mesi previsto dall'articolo 5 della proposta di inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, approvata dal Senato della Repubblica il 21 luglio 1966, è prorogato al 31 maggio 1967.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta di proroga di inchiesta parlamentare, composta di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (2084)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, penso sia superfluo, da parte del nostro Gruppo, anticipare che il principio della cedolare d'acconto, rinverdito con l'attuale decreto-legge, ci trova consenzienti ed è da noi considerato più che mai valido. Devo anche aggiungere che le polemiche sulla cedolare secca, interessate, capziose, sono state superate anche dai liberali, perchè in Commissione i liberali stessi, per la voce autorevole del collega Bosso, hanno dichiarato di non essere contrari al ritorno alla cedolare di acconto, il che mi esime da ogni altra considerazione.

Del resto, il nostro Gruppo ama la coerenza anche in queste particolari leggi di carattere cosiddetto tecnico e non può quindi che rimanere fedele ai principi espressi, attraverso la mia voce, il 7 novembre 1962 allorchè, parlando in Aula in occasione della discussione del disegno di legge istitutivo di una cedolare di acconto (la prima cedolare), io ebbi occasione di dire testualmente che « la cedolare secca avrebbe segnato » (ho usato il condizionale, perchè finalmente la si mandava in cantina, salvo poi risuscitarla purtroppo un anno dopo) « l'atto di morte della nominatività dei titoli ».

Poi, successivamente, quando la cedolare d'acconto venne posta in soffitta, fui io, il 16 marzo 1964, naturalmente a nome del mio Gruppo, ad esprimere il parere, attraverso uno dei dibattiti più impegnativi che si siano svolti in quest'Aula, contro l'istituzione della cedolare opzionale. Profetizzai allora che nessun vantaggio ne sarebbe derivato nè alla nostra economia nè tanto meno al corso dei titoli azionari.

Io penso che un processo al passato sia sempre valido, soprattutto per metterci in condizioni di non ripetere in futuro gli errori commessi. Onorevole Ministro, in questo momento io mi chiedo, tutti ci chiediamo, soprattutto quelli che si interessano di problemi di questo tipo, se allora, tre anni or sono, nel febbraio 1964, vi erano ragioni valide per istituire la cedolare opzionale. Fui facile profeta allorchè dissi all'onorevole ministro Tremelloni: non coltivate il-

lusioni, nessun ristoro verrà nè all'economia nè al mercato borsistico.

Infatti, allorché l'onorevole ministro Tremelloni volle giustificare il decreto-legge 23 febbraio 1964 (presentato di concerto col ministro Giolitti, allora Ministro del bilancio e col ministro Colombo, allora e oggi Ministro del tesoro), motivò la nuova cedolare opzionale, che riduceva l'acconto dal 15 per cento, previsto dalla vecchia legge, al 5 per cento e introduceva la cedolare secca in misura del 30 per cento, motivò l'abolizione di fatto della nominatività dei titoli con le seguenti frasi: « La particolare situazione congiunturale ha fatto sì che essa » (la legge del 1962) « operasse come una ulteriore remora all'investimento del risparmio in titoli azionari, così ostacolando la ripresa di tale importante mercato ». E proseguiva: « Nell'intento di rimuovere gli ostacoli all'affluenza del risparmio nel mercato finanziario, si è ritenuto urgente proporre ... eccetera ».

Allora ci si attendeva che, rimossi, come affermava l'onorevole Tremelloni, gli ostacoli all'affluenza del risparmio nel mercato finanziario, l'indice del quale è autorevolmente costituito dalle borse valori, esso mercato ritrovasse immediatamente la via degli impieghi azionari, e quindi la borsa lievitasse, si tonificasse. Ma, neanche a farlo apposta, la Cassandra che in questo momento vi parla ebbe quella volta — una volta tanto, almeno — ragione. Che cosa successe infatti? Successe che i corsi crollarono. Prima delle dichiarazioni di Tremelloni, esattamente il 24 febbraio 1964, il giorno prima della conversione in legge del decreto, l'indice generale dei titoli azionari, nella Borsa di Milano, fatto uguale a uno il 1938, era 77,63 volte il 1938. Successivamente si verificò una immediata caduta del mercato borsistico e il 13 marzo 1964 l'indice generale era precipitato da 77,63 a 67,55 con un cedimento, in tre settimane, di qualche cosa come il 13 per cento.

Io penso, onorevole Ministro, che le cause che hanno motivato il valzer di ritorno di tre anni fa siano ancora valide, sotto un certo aspetto; sono cause, oserei dire, permanenti e perenni. Infatti, onorevole Mini-

stro, si è fatto allora riferimento al disavanzo della bilancia commerciale, e potrei aggiungere che, purtroppo, il disavanzo della bilancia commerciale è aumentato proprio nello scorso anno. Le ricordo, onorevole Ministro, che nel 1965 il disavanzo della bilancia commerciale (che è la prima a condizionare la bilancia dei pagamenti) fu pari a 112 miliardi di lire; nel 1966 il disavanzo si è addirittura triplicato, poichè siamo passati a 337 miliardi di lire da un'anno all'altro.

Per quel che riguarda la situazione del mercato industriale ho qui sott'occhio una relazione della Camera di commercio di Milano, che penso sia attendibile, la quale ci dice che, tutto sommato, sintomi di ripresa vera e propria non si sono verificati. Quindi è chiaro che erano motivi speciosi quelli che hanno indotto allora il Ministro delle finanze, o meglio il Governo, ad assestare il colpo di grazia alla cedolare di acconto e ad affossare con ciò il principio della nominatività dei titoli. E bene ha fatto oggi, diciamolo pure, il Governo a ritornare sui suoi passi e a ricredersi, sia pure tardivamente.

Onorevole Ministro, le dirò subito che io, in questo nuovo decreto-legge oggi al nostro esame, ho trovato dei provvedimenti ottimi, dei provvedimenti buoni, dei provvedimenti cattivi, ma anche dei provvedimenti addirittura pessimi, che vi si alternano, sia pure senza un equo dosaggio. Naturalmente è mio dovere e mio compito illustrare tale gamma di valutazioni, che va dall'ottimo al pessimo.

Prima di entrare nel merito della questione, onorevole Ministro, a me sembra che sia soprattutto doveroso, da parte del Parlamento, considerare immediatamente le ripercussioni che l'attuale provvedimento ha avuto in borsa. Infatti è un provvedimento che interessa esclusivamente, almeno dal punto di vista dell'applicazione pratica, le borse del nostro Paese. Infatti, fenomeni del tipo di quelli che si stanno verificando nelle borse italiane in questi giorni, non devono nè possono essere ignorati dal Parlamento; ma devono essere analizzati con senso critico, e il Parlamento ne deve parlare,

naturalmente con quel superiore distacco, con quella obiettività che si conviene. Ma non può certamente lavarsene le mani come Ponzio Pilato finchè le borse esisteranno nel nostro Paese. Infatti, una delle due: o si aboliscono le borse, e allora il problema non si pone; o le borse si mantengono e allora il problema rimane. Secondo il nostro Gruppo, la questione è molto semplice e consiste nel fatto che in borsa dovrebbero avere diritto di cittadinanza soltanto coloro che hanno le mani pulite. E, per coloro che hanno le mani pulite, io intendo alludere ai cosiddetti cassettisti, ai piccoli e medi risparmiatori, i quali investono i loro risparmi in obbligazioni e titoli a reddito variabile, cioè azioni, e che, per comprare e vendere questi titoli, necessariamente si devono servire di quel canale specifico, creato nel mondo capitalistico, che si chiama borsa-valori. Non devono invece avere diritto di cittadinanza i rapinatori, gli speculatori delle borse, che, nella carenza assoluta del Governo riguardo al delicatissimo strumento della borsa-valori, sono quelli che fanno il bello e il cattivo tempo ai danni dei piccoli e medi risparmiatori, da essi addirittura classificati con tono spregiativo « il parco-buoi », e tirano le reti a casa loro, con mani rapaci.

Ecco il motivo per cui, ripeto, il Parlamento non può assolutamente disinteressarsi di quel che avviene in borsa, finchè le borse, bene o male, assolveranno al loro compito. Non se ne può disinteressare, sia ben chiaro, finchè in circolazione esisteranno qualche cosa come 6.500 miliardi di obbligazioni statali e parastatali e qualche cosa come 6.400 miliardi di obbligazioni di privati, vale a dire finchè esisteranno nel nostro Paese 13.000 miliardi di obbligazioni (pagina 52 della relazione della Banca d'Italia, appendice, dello scorso anno); nè tanto meno si può ignorare la funzione delle borse finchè circoleranno azioni parastatali (ANIC, FINMARE, FINSIDER, STET, Breda e Dalmine) per qualcosa come 722 miliardi. Sono ben 722 miliardi che il risparmiatore ha consegnato con piena fiducia allo Stato italiano al fine di potenziare le industrie di Stato. È chiaro che — pur limitando il nostro interesse alle azioni di

carattere parastatale (la cui capitalizzazione al corso di 75 volte il 1938, cioè di qualche giorno fa, era appunto di 722 miliardi) — finchè esiste questo imponente volume di azioni e di obbligazioni parastatali, noi dobbiamo doverosamente occuparci del fenomeno borsistico. Dirò in aggiunta che ce ne dobbiamo occupare finchè (capitalizzazione al momento attuale) esistono titoli azionari nel nostro Paese (comprensivi dei 722 miliardi di titoli parastatali), per una massa corrispondente a qualcosa come 7.131 miliardi. Parliamo, dunque, della borsa italiana, con quell'approfondimento che il fenomeno impone.

E parliamoci chiaro, onorevoli colleghi! Se ci interessa il rinnovo degli impianti delle imprese industriali, se ci interessa la competitività della nostra produzione con l'estero, se ci interessa — ed evidentemente ci interessa, ne abbiamo parlato noi, diffusamente, da questi banchi — il rammodernamento delle attrezzature delle nostre industrie, che non siano la conseguenza soltanto di autofinanziamenti, vale a dire o sfruttamento del lavoro umano o evasione fiscale (perchè l'autofinanziamento è conseguenza soprattutto dello sfruttamento del lavoratore o dell'evasione fiscale o, diciamo meglio ancora, delle due componenti messe insieme) se tutto ciò ci interessa, allora è evidente che non possiamo ignorare nè le borse nè i fenomeni che vi si verificano, specialmente oggi.

Onorevole Ministro, sono cose che interessano non soltanto lei, che certamente conosce a menadito ciò che io dico, ma che interessano i colleghi perchè domani dovremo arrivare al voto; e io dico subito, come ho premesso, che se, in linea sostanziale, in linea generale, noi siamo più che favorevoli alla reintroduzione della cedolare d'acconto, dobbiamo far presenti delle remore — e ne darò la prova — talmente consistenti al punto che, se non verrà almeno accolto un nostro principale emendamento, noi saremo costretti a rivedere addirittura la nostra posizione nei confronti della convalida di questo decreto-legge.

Dicevo del crollo dei titoli azionari avvenuto nel nostro mercato borsistico che è,



come ha detto anche l'onorevole Preti in una intervista concessa al « *Giorno* », un mercato oltremodo nervoso, un mercato irrazionale. Ma perchè è un mercato particolare, perchè è un mercato nervoso, perchè è un mercato irrazionale, onorevole Preti? Se invece di fermarci a consultare il termometro, messo in bocca all'ammalato, dovessimo risalire alle cause della malattia, allora comincerei a puntare il dito indice, come faccio in questo momento, verso i banchi del Governo. Sì, onorevole Ministro, perchè non sono cose da prendere così sottogamba; io non voglio qui assumere un atteggiamento tragico, perchè nulla c'è di tragico a questo mondo, salvo una sola cosa, che è inutile che io ricordi in quest'Aula, però anche queste sono cose serie, onorevole Ministro, sono faccende che devono essere trattate con serietà.

Dicevo che il crollo dei titoli azionari in borsa è documentato dal seguente indice generale delle quotazioni. La mattina dello stesso giorno in cui il Consiglio dei ministri, in serata, prese le decisioni dell'attuale decreto-legge, cioè la mattina del 21 febbraio 1967, l'indice generale dei titoli azionari nel nostro Paese era pari a 74,85 volte quello del 1938 (dopo avere toccato il massimo nel febbraio del 1966, come tutti sanno, di 83,70).

Il giorno dopo, avutasi conoscenza del decreto, ci fu il terremoto in borsa: i titoli azionari persero in poche battute qualcosa come il 4,4 per cento e da 74,85 l'indice generale calò a 71,50. E non è che poi ci fu rimbalzo in borsa; la discesa continuò, attraverso alterne vicende, e l'indice è sceso ulteriormente, in poco più di venti giorni, fino a perdere qualcosa come l'11 per cento circa.

Le quotazioni di ieri, infatti, erano 66,70; non conosco quelle odierne...

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Le quotazioni di ieri erano più alte di quelle dell'altro ieri.

D O D A. Sì, signor Ministro, io infatti ho parlato di alterne vicende e le dirò anche i motivi per i quali i corsi hanno recu-

perato ieri il 2,2 per cento. Questo è accaduto principalmente a causa di quella tale intervista che lei ha concesso al giornale « *Il Giorno* » e che è stata pubblicata oggi. Vede come è sensibile la borsa e come sia opportuno, anche da parte di voi Ministri, che si parli il meno possibile!

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Non riesco a comprendere quel che dice; io le ho detto che ieri mattina i titoli erano cresciuti di 2,50 rispetto all'altro ieri. Ieri sera poi ho fatto una dichiarazione al « *Giorno* », pubblicata questa mattina, e l'ho fatta consapevolmente dato che vi era della gente che andava dicendo in giro — e lo aveva anche scritto — che noi avremmo deciso una imposta patrimoniale. Siccome questo non è vero, ho creduto che fosse non solo mio diritto, ma anche mio dovere, fare quella precisazione.

R O D A. Onorevole Ministro, lei ha fatto benissimo a rendere quella dichiarazione, ma avrebbe fatto molto meglio ad accompagnarla con il decreto-legge. Se è vero quel che si dice (è stato pubblicato sui giornali ed io non ho nessun uccellino verde nel Consiglio dei ministri che mi informi su quel che accade, e non faccio altro che riferire quel che ho letto), in Consiglio dei ministri lei avrebbe dichiarato che il provvedimento di legge non avrebbe avuto alcuna ripercussione in borsa! Alla buon'ora! Riporto quel che ho letto e non le chiedo neanche una conferma od una smentita.

Ma quel che è grave è stato il mancato intervento delle *holdings* statali onde proteggere, in questo crollo che, per alcuni titoli, ha presentato addirittura una flessione del 30 per cento, almeno i titoli azionari parastatali. Leggo ad esempio che per l'ANIC, i prezzi di riporto del febbraio, pari a 1.590, sono caduti a 1.263: l'ANIC ha perduto, soltanto essa, addirittura il 20 per cento. E vi faccio grazia della FINSIDER, che ha perduto il 12 per cento!

Dobbiamo darci una ragione degli elementi speculativi che prevalgono nelle borse italiane, che fanno il bello e il cattivo tempo nelle borse italiane? E non sono io che af-

fermo queste cose, è addirittura l'autorevolissimo giornale « 24 Ore », il quale, il 5 marzo, scriveva: « Ciò ha risvegliato l'ardore di inveterati ribassisti ». Addirittura, ardore speculativo!

Quindi il ribassista, lo speculatore di borsa, non è una mia invenzione, è purtroppo una realtà che esiste nel nostro mercato borsistico.

Che significato ha asserire in questo momento che, malgrado il recupero di ieri del 2,2 per cento, i corsi azionari, gli indici generali dei corsi azionari hanno perduto l'11 per cento? Non dimentichiamo mai che i 135 titoli quotati nelle borse italiane, capitalizzati a quota 75, rappresentano un valore di 7.100 miliardi. Perdere l'11 per cento, come è avvenuto in queste settimane, significa perdere esattamente 800 miliardi, almeno sul piano teorico. Ora io pongo al Parlamento una domanda. Davanti a 800 miliardi perduti potenzialmente dai valori mobiliari rappresentati dalle sole azioni, il Parlamento ha il dovere di porsi questo quesito: quanta parte di questi 800 miliardi è stata tolta all'ignaro « cassetista », all'ignaro risparmiatore, al cosiddetto « parco buoi », e quanta parte invece è andata nelle tasche degli speculatori?

N E N C I O N I . ...e di alcuni partiti!

R O D A . Scusi, senatore Nencioni, io non affermerei così perentoriamente quello che lei dice. Io desidero, come sempre, impostare questo mio intervento soprattutto sull'assoluta obiettività, basata sulle cifre. Senatore Nencioni, lei è conosciuto penalista a Milano e conosce bene il termine di « aggio » sotto l'aspetto penalistico. Ebbene, le dirò — e lei forse lo sa meglio di me — che la prova più difficile, in campo penale, è appunto quella di stabilire se c'è tale reato o no, perchè è una prova quanto mai labile e incerta. Quindi io non parlerò di aggio dei partiti. Posso però dire questo: avete voi del Governo fatto tutto il possibile per non accreditare nell'opinione pubblica la diceria che proprio alcuni partiti di Governo non si siano valse della imponente speculazione al ribasso, dal momento

che soltanto i partiti di Governo erano teoricamente gli unici a conoscere in precedenza, con qualche giorno di anticipo, quali provvedimenti avrebbe preso il Governo stesso? Si parlava di proroga di 6 mesi, di un anno; e poi è saltata fuori la cedolare di acconto. Onorevole Ministro, in questo momento voglio essere al suo fianco, per il buon nome del Governo italiano, affinché non venga oggi immischiato in queste dicerie, che sono state sollevate proprio qualche minuto fa anche in quest'Aula e che io, senza elementi probanti, debbo per forza, per la obiettività che deve distinguere il mio intervento, rigettare. È chiaro però, onorevole Ministro, che, negli ambienti milanesi dove si contratta la maggior parte delle azioni (la Borsa di Milano da sola negozia il doppio di tutte le altre nove borse italiane messe assieme) si vocifera, a torto...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Senatore Roda, lei sa meglio di me che sono chiacchiere, assurde e ridicole. Naturalmente tutti al mondo possono fare delle malignità: soprattutto a Milano, in certi ambienti, ne dicono tante di cose che non stanno nè in cielo nè in terra!

R O D A . Lei, onorevole Ministro, non ha bisogno di nessun difensore di ufficio perchè è troppo abile ed ha la dialettica troppo pronta per averne bisogno. Però non le dispiaccia se, proprio dall'opposizione, le viene tesa una mano in questa difesa del buon nome e del nostro Governo e del Parlamento italiano!

La domanda che le pongo è questa: avete voi, signori del Governo, fatto tutto quanto era possibile fare per evitare questo tracollo, questa rottura, perchè di rottura si tratta? Io dico di no. E ancora: quanta influenza hanno avuto nel crollo, e quale profitto da esso hanno tratto gli speculatori? Quali ripercussioni — e questo è il punto che maggiormente mi interessa in questo momento — sull'economia del Paese hanno avuto o potranno avere in seguito queste rotture? La verità è che oggi il titolo azionario brucia nelle mani soprattutto del risparmiatore, quel risparmiatore che non

ha mai voce in capitolo nel determinare i corsi delle borse valori italiane. Soltanto lo speculatore, attraverso i riporti staccati, le compravendite a termine, determina insindacabilmente il corso. Il risparmiatore, che è quello che fornisce i quattrini, non conta assolutamente nulla. Il cassetista è ininfluente e bastonato. Onorevole Ministro, se questo accade è dovuto a noncuranza o addirittura a neghittosità del Governo, perchè sembra proprio che il Governo, nei confronti delle borse faccia di tutto per accreditare quelle voci di aggrottaggio di natura politica che debbo qui respingere per il buon nome stesso del Paese! È certo che materia di questo tipo non può essere diversamente regolata che con decreto-legge: nessuna critica da parte nostra, anche se siamo per principio contrari al decreto-legge. Qui si tratta di un caso analogo a quello delle imposte di consumo, ove soltanto il decreto-legge può evitare le speculazioni. Ma un decreto-legge (lo dissi anche in Commissione) che sia all'altezza della delicata materia che deve regolare e soprattutto deciso in un conclave ristretto, oserei dire in un *sancta sanctorum*, composto dai soli Ministri finanziari. Che cosa è avvenuto invece? Io le confesso che ho avuto l'impressione — non se l'abbia a male, onorevole Preti; lei troppe volte si dimostra suscettibile e forse fraintende quella che è la morale del mio discorso — che il Governo si sia mosso come si muoverebbe un pachiderma in un negozio di cristallerie e di porcellane da antiquariato. E valga il vero.

In primo luogo avete aspettato proprio l'ultimo momento, cioè la scadenza del provvedimento triennale, per prorogare o, meglio ancora, per ritornare alla cedolare d'acconto. Ma, onorevole Ministro, si rende conto che è stato facile alla speculazione aspettarvi proprio alla scadenza, al passaggio obbligato, alle forche caudine del 23 febbraio (perchè oltre tale scadenza non potevate andare) ed agire in conformità, come infatti ha agito? In secondo luogo — lo dico francamente — a me non è piaciuta affatto la pubblicità di stampa che è stata data — da chi non lo so — al colloquio intervenuto fra il Governatore della Banca d'Italia Carli e lo

onorevole Riccardo Lombardi, che è un esimio parlamentare al quale va tutta la mia considerazione perchè ne conosco la specchiata e adamantina coscienza politica. Ma quanto meno, si è trattato di un colloquio francamente intempestivo, collocato in un momento assai inopportuno, cioè qualche giorno prima della scadenza del provvedimento sulla cedolare. Si sa come vanno queste cose: basta che filtri una sola informazione, vero o non vera (in questo caso vera); e, dal momento che si conoscono le posizioni diametralmente opposte di Carli e di Lombardi, allora è sufficiente la benchè minima informazione perchè tutta la stampa si impadronisca, come ha fatto, di quel colloquio e vi dia larga eco ponendola addirittura sotto il titolo: colloquio Lombardi-Carli a proposito del rinnovo della cedolare.

Ed allora, onorevole Ministro, parliamoci chiaro. È sufficiente che filtri un nonnulla per dare la stura ai rialzi o ai ribassi: in questo caso al gioco ribassista. E lei sa come si vende al ribasso: non si è schedati in questo caso, tutt'altro, e vendere al ribasso con una mole di titoli in circolazione di oltre 7 mila miliardi, significa guadagnare illecitamente cifre imponenti senza rischio alcuno, e proprio a scapito del cosiddetto « parco buoi » a scapito dei risparmiatori i quali, se a un certo momento abbandoneranno completamente gli investimenti in titoli azionari, avranno mille e una buone ragioni.

Terzo punto, onorevole Ministro: la sua intervista a « Il Giorno ». Il giornale riporta questa dichiarazione del Ministro delle finanze: « Posso dire che nè in questa nè nella prossima legislatura il Governo di centro-sinistra penserà mai ad una imposta patrimoniale ». Ebbene, per quanto riguarda la prossima legislatura, io, onorevole Ministro, sarei stato un po' più cauto nell'ipotecare l'avvenire. Infatti, questo significa impegnare il Governo per 6 anni, dal momento che manca un anno alla scadenza di questo mandato.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Se vincete voi le elezioni non ci sarà il Governo di centro-sinistra.

R O D A . Onorevole Ministro, non è questo il punto. La ringrazio della sua interruzione, perchè dimostra che lei mi segue con una certa attenzione, e penso che sia il caso. (*Interruzione del senatore Lussu*). Veramente il ministro Preti non parla in proprio, parla a nome di un Governo di centro-sinistra. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Non auguriamoglielo, non mi sento di augurare all'onorevole Preti di cadere proprio lui, alle prossime elezioni.

Ed ancora, onorevole Preti, è un po' forte, se è vera, la seconda frase pubblicata da « Il Giorno », organo, se non ufficiale, semiufficiale del Governo di centro-sinistra: « In un Paese civile le imposte patrimoniali sono un assurdo economico e finanziario ». Se è vera questa frase, mi permetta di essere modestissimamente in dissenso con lei, se non altro confortato dall'opinione di qualcheduno che rispondeva e che risponde tuttora al nome di Einaudi, il quale, a proposito delle diverse imposte patrimoniali che si sono succedute nel nostro Paese, da quella del 1920 in poi, aveva invece addirittura un parere diametralmente opposto al suo. Ed era Luigi Einaudi!

Comunque io non discuto su questo. Ma, onorevole Ministro, il punto è un altro: questa dichiarazione che senso ha, fatta tre settimane dopo lo scompiglio, la rottura della borsa? In un Paese irrazionale come il nostro, certo, dal punto di vista del concetto fiscale, dove addirittura nessuno di noi può spiegarsi il motivo per cui si debba osteggiare con accanimento e ostilità la cedolare d'acconto e preferire la cedolare secca, certe cose si possono comprendere. I nostri contribuenti preferiscono pagare il 30 per cento anche se esso corrisponde ad un imponibile in complementare sui 65 milioni, se non vado errato; mi sa dire, onorevole Ministro, quanti contribuenti denunciano spontaneamente un reddito complementare di 65 milioni? Si possono contare nell'ordine di poche centinaia nel nostro Paese.

Comunque, nel nostro Paese, per quella irrazionalità che è nella mentalità fiscale degli italiani, si preferisce pagare una cedolare secca del 30 per cento che sarebbe con-

veniente soltanto per i redditi che superano i 65 o 70 milioni. Ma tant'è, queste cose avvengono e, se noi dobbiamo ricercarne le cause, io sono il primo a non sentirmi di dare la croce addosso al contribuente, a quel contribuente italiano che, sommerso da una pletora di imposte, paventa di tutto, e non sa come districarsene e regolarsi. Basta leggere del resto una cartella esattoriale nel verso per vedere elencate centinaia di voci di imposta. Ecco il motivo per cui ad un certo momento il contribuente italiano, il risparmiatore italiano paventa anche dei fantasmi, crede ancora alle streghe.

Questa è la spiegazione terra terra che si può dare alla irrazionalità, al comportamento del risparmiatore italiano il quale preferisce sottostare ad un 30 per cento di cedolare secca pur di non consegnare il proprio nome allo schedario romano dei titoli azionari, come se tale schedario fosse qualcosa di paragonabile ad uno schedario penale! Tuttavia, nel nostro Paese, esiste questa mentalità.

Ma, onorevole ministro Preti, di questa mentalità voi dovete tener conto: vivete in questo ambiente, e dovete soprattutto muovervi con la realtà.

Ed allora, perchè ha tardato tre settimane a dire ai contribuenti italiani che, finchè governerà un Governo di centro-sinistra, in questa legislatura e nella prossima — sono sue testuali parole — non ci sarà un'imposta sul patrimonio? Se lei avesse accompagnato il sacrosanto ritorno della cedolare d'acconto con tali assicurazioni, vogliamo scommettere, onorevole Ministro, che lo sconvulso, addirittura la rottura nei corsi delle borse non si sarebbero verificati? Ecco il motivo per cui ho detto che vi siete mossi, in questo frangente, come il pachiderma che entra nella bottega dell'antiquario, piena di cristalli e di ceramiche preziose.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. A lei, senatore Roda, non va quasi mai bene niente. Ad ogni modo volevo dirle che, siccome era stato più volte detto che non si pensava affatto da parte del Governo ad imposte patrimoniali, nessuno poteva immaginare (es-

sendo questo, ripeto, stato detto in numerose occasioni) che nei giorni scorsi certi individui o certi ambienti mandassero in giro anche delle circolari in cui si diceva che noi volevamo fare un'imposta patrimoniale. Di fronte a questo fatto ho creduto opportuno ripetere una cosa che era stata già detta precedentemente in varie occasioni. Credo di aver fatto il mio dovere.

R O D A . Onorevole Ministro, le do atto di due cose: lei ha fatto il suo dovere, sì, ma molto tardivamente, pur ripetendo cose che aveva già detto in altre circostanze. Ma questo (onorevole Ministro, io l'aspettavo a questo varco) conferma quanto io, in ipotesi, dissi poc'anzi, e cioè che qualche Ministro, soprattutto dei Dicasteri finanziari, ha affermato, in Consiglio dei ministri, tranquillizzando i suoi colleghi, che non ci sarebbe stato nessuno sconvulso in borsa. Ora, onorevole Ministro, se c'era un momento in cui bisognava fare ufficialmente dichiarazioni di quel tipo era proprio quando si licenziava una cedolare che ripristinava l'acconto e che indubbiamente avrebbe messo a soqquadro le borse italiane. Quello era il momento di fare questa dichiarazione, non tre mesi fa, e, meno che meno, dopo tre settimane. Perchè, onorevole Ministro, allora voi...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Lei dimentica perfino che ho fatto un'intervista alla televisione.

R O D A . No, non dimentico niente, onorevole Ministro. Mi sembra di aver dato la dimostrazione di essere informato obiettivamente. Per dirla con Dante, è il modo che ancora offende, poichè l'unico momento in cui lei doveva fare ufficialmente una dichiarazione di questo tipo era il momento in cui lei licenziava un decreto-legge che paventava che potesse apportare sconvulsi di questo tipo, dei quali saranno vittime soltanto i risparmiatori.

Ecco il motivo per cui mi pare di aver provato come vi siete mossi male. Ma quali sono, onorevole Preti — ed è questo che ci interessa maggiormente — i pericoli reali

per tutta l'economia del Paese che derivano da simili rotture? Ebbene, lasciamo andare tutte le questioni connesse al *pyramiding zone*, come dicono gli americani (ribasso porta ribasso, rialzo porta rialzo, eccetera). È pericoloso per la speculazione al ribasso, perchè basta un certo regresso di quota per obbligare al rientro. Qual è il pericolo del ribasso speculativo, a parte il fatto che a farne le spese sono i piccoli risparmiatori, che addirittura svendono? Infatti chi ha venduto realmente in questi giorni sono i piccoli risparmiatori, spaventati che possa succedere il peggio. Costoro, paventando il peggio, hanno svenduto. Ma, secondo punto, i capitali...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Guardi che probabilmente (non lo so, perchè nessuno sa mai niente, sono ipotesi le sue come le mie) hanno anche venduto persone non così piccole le quali, non volendo fare apparire il loro nome fra poche settimane, quando si distribuiranno i dividendi, hanno pensato di disfarsi dei titoli.

R O D A . Sì, sono quelle persone le quali, irrazionalmente, paventano l'imposta sul patrimonio. Adesso invece la sua dichiarazione, onorevole Ministro, in un giorno solo ha fatto guadagnare 2,2 punti, il che significa che di colpo un mercato azionario di 7.000 miliardi circa ha guadagnato potenzialmente 150 miliardi in un giorno. Una dichiarazione di un Ministro che fa rimbalzare i prezzi di 150 miliardi: ecco quali sono i fenomeni borsistici!

Il secondo fenomeno che si verifica in questo momento di tracollo dei prezzi, e che ci dovrebbe far riflettere, è costituito dal fatto che i capitali stranieri sono allettati a comprare proprio in questa fase di rottura borsistica. Noi corriamo pertanto il rischio che le nostre migliori industrie vadano a farsi benedire all'estero, nel senso che cadano in mano a concorrenti stranieri, i quali può anche darsi che abbiano interesse a non tenerle in piedi! Ecco i pericoli della speculazione al ribasso, quando attinge vertici di questa misura.

Il terzo punto è di carattere generale e non interessa nè chi specula nè chi possiede titoli, ma interessa l'economia generale del Paese. Le imprese che godono di fidi bancari contro titoli in garanzia sono moltissime; quando lo scarto supera una certa percentuale — il 20 per cento, poniamo — sono obbligate al rientro. Poichè in certi casi i titoli azionari, anche parastatali, hanno perduto più del venti per cento, in che condizioni si troveranno tali aziende quando domani saranno chiamate al rientro? Per rientrare dovranno svendere i loro titoli. Ma buttare sul mercato nuovi titoli per rientrare significherà — secondo quel fenomeno per cui ribasso chiama ribasso — addirittura provocare nuove irrazionali rotture. Ecco il motivo per cui io affermo che nelle borse bisogna intervenire con il bisturi risanatore e con la mano delicata del grande chirurgo; e lo dico per mettere in guardia quando invece si entra in borsa con le scarpe chiodate da montanaro (senza nessun riferimento alla sua persona, onorevole Ministro) provocando turbamenti del tipo che ho documentato.

Onorevole Ministro, non si affaccia minimamente da noi il problema della repressione delle attività borsistiche di pura speculazione! Sa lei che negli Stati Uniti di America — tanto per citare un Paese capitalistico, anzi il Paese capitalistico per eccellenza — tutto è ben diverso che da noi? Negli Stati Uniti le operazioni sono seguite dal supremo organo di controllo borsistico, il « Federal Reserve Board », il quale dalla crisi del 1929 (il « Big Slam »), cioè dalla « Grande caduta », ha saputo trarre insegnamenti preziosi; ed io mi auguro che altrettanti insegnamenti preziosi sappiate trarre anche voi Ministri da quanto sta succedendo.

Il « Federal Reserve Board », che è la suprema autorità monetaria degli Stati Uniti d'America, controlla giorno per giorno a Wall Street, a Chicago e a San Francisco le tre principali borse americane. Il « Federal Reserve Board » persegue il duplice scopo di eliminare le aberrazioni borsistiche sul sorgere (e non aspetta il fatto compiuto) e inoltre di intervenire per contenere l'ecces-

so di liquidità monetaria che però, se investita in borsa, distoglie il circolante dai normali bisogni del Paese; cioè controlla l'impegno per finanziare le compere speculative.

E le dirò di più: a Milano, nei giorni della caduta, si sono negoziati in borsa più di 5 milioni di titoli azionari al giorno. Ebbene, il volume di 4 milioni di titoli azionari al giorno è considerato eccessivo nella stessa Wall Street. Ed allora, ecco che immediatamente interviene il « Federal Reserve Board » con un'azione calmante e frenante insieme, imponendo agli operatori di borsa il cosiddetto *margin*, cioè una caparra che può arrivare fino al 75 per cento degli acquisti speculativi, oppure l'aumento del tasso di sconto, oppure ancora l'aumento dei depositi richiesti alle banche stesse presso il « Federal Reserve System ». Del resto, negli Stati Uniti la severità dell'andamento delle cose di borsa è assolutamente normale.

Vi voglio citare, anche per interrompere questa esposizione arida, un fatto che fa addirittura testo, un esempio da manuale negli annali di borsa. È accaduto che una certa società americana, la « Texas Gulf Sulphur » abbia dato notizia della scoperta di un nuovo giacimento. Ebbene, una banca interessata, nel giro dei pochi minuti intercorsi tra la notizia avuta dalla società e il momento in cui era obbligata a dare tale notizia agli azionisti, ha fatto incetta di 8.000 azioni. È intervenuto immediatamente l'organo di controllo, la « Security and Exchange Commission » la quale ha obbligato la banca a restituire i titoli (perchè immediatamente i corsi erano saliti alle stelle) o a rimborsare la differenza agli azionisti così malamente giocati. Questo significa far delle borse uno strumento serio e non speculativo!

E allora, una delle due: o sopprimiamo le borse, oppure, se ci sono e devono assolvere a quelle funzioni che tutti sappiamo, allora moralizziamole, sorvegliamole, seguiamole con attenzione, stronchiamo sul nascere queste speculazioni. Per ciò necessitano, onorevole Ministro, provvedimenti agili, tempestivi, intelligenti, ispirati al detto inglese « *better prevention than cure* », cioè preve-

nire anzichè curare: questa deve essere la vostra politica nei confronti delle borse italiane.

Del resto, onorevole Ministro, le debbo ricordare la legge del 19 febbraio 1931 (che non so se sia ancora in vigore) concernente le borse valori.

Ebbene la legge 19 febbraio 1931 appunto per regolarizzare la funzionalità delle borse dava facoltà al Ministro delle finanze, a lei onorevole Ministro, di disporre la vendita di titoli a termine, vendita che però doveva essere preceduta o dal deposito dei titoli o da una copertura che incominciasse a partire dal 25 per cento.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Guardi, onorevole Roda, per precisione storica le dirò che per alcuni decenni vi è stato il Ministero delle finanze separato dal Ministero del tesoro. Nel 1923, quando morì l'allora Ministro del tesoro che era del partito popolare — non mi ricordo come si chiamasse — fu abolito il Ministero del tesoro e fu assorbito nel Ministero delle finanze. Il Ministro delle finanze dell'epoca era De Stefani e sino alla fine della guerra vi è stato il Ministero delle finanze che aveva anche le competenze del Ministero del tesoro.

R O D A . La ringrazio di questa sua precisazione, però ai fini di quel che io denuncio non interessa. A me infatti non interessa sapere se investito del problema sia il Ministero del tesoro o quello delle finanze o quello dell'agricoltura, basta che ci sia un Ministro responsabile.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ho voluto precisare che non sono io.

R O D A . Mi sono limitato a riferire delle disposizioni vigenti nel 1931 e a chiedere se queste disposizioni fossero state abrogate oppure no, onde poterle prendere come esempio per investire della questione o il Ministro del tesoro o quello delle finanze o quello del bilancio.

Lei, onorevole Ministro, non si è chiesto perchè non è passata la riforma delle società per azioni con quella solerzia che c'era

da attendersi. La riforma delle società per azioni è uno strumento assai importante agli effetti delle borse, che si poteva varare, se non altro perchè non implica alcun aggravio per l'Erario. Tale proposta di legge era infatti contenuta nei famosi 23 punti del programma che il Presidente del Consiglio onorevole Moro ci lesse in quest'Aula esattamente il 12 dicembre 1963, allorchè diede il via al primo Governo di centro-sinistra.

E non costava nulla; perchè non l'avete attuata? Codesta riforma giace nei vostri cassetti e sappiamo pure che in essa, all'articolo 41, si parla di azioni privilegiate, privilegiate nel pagamento nel caso di liquidazione e negli interessi garantiti in un minimo del 5 per cento.

Ebbene, nei Paesi dove azioni di questo tipo esistono, i corsi di Borsa hanno un assetto ben maggiore che nel nostro. Si parla anche in questa riforma (articoli 29, 30 e 31) di una maggiore veridicità dei bilanci sociali, e questa maggiore veridicità dei bilanci sociali interverrebbe come elemento tranquillante nei confronti dei piccoli risparmiatori e porrebbe remore ad un sistema speculativo.

Gli *investment trusts* e cioè le società ad investimento industriale, che in America hanno così larga diffusione, e che riscuotono anche la fiducia dei risparmiatori italiani i quali investono largamente in questo tipo di società finanziarie, sono anche legati ad un mercato comune, come il nostro, a fortissima industrializzazione; e sono tutti strumenti frenanti per le speculazioni nelle borse. Ma anche questo progetto di legge di *investment trusts* giace qui, nel Parlamento, precisamente dal 22 settembre 1964. Sono passati più di due anni e mezzo. Esso era concepito non soltanto come misura anticongiunturale, ma rientrava nel programma del nostro Governo, perchè vale come strumento per ampliare il mercato dei capitali, legato come è strettamente alle azioni di risparmio.

Tutto insabbiato: eppure il CNEL ne raccomandava la sollecita approvazione!

Abbiamo dichiarato, onorevole Ministro, che c'è del buono nel provvedimento. Il principio è ottimo, e noi accogliamo il ritorno alla cedolare di acconto, come cosa doverosa

da parte vostra, come ha scritto anche il senatore Parri sull'« Astrolabio » di questa settimana. E, dicendolo con Parri, le destre blaterino finchè vogliono, ma è un principio per il quale i socialisti, da Turati in poi, si sono sempre battuti: è il sacrosanto principio della nominatività dei titoli. Altrimenti, in un Paese che per fortuna si avvia ad una rapida industrializzazione come il nostro, non avrebbe senso una imposta progressiva sui redditi, senza il completo censimento dei titoli mobiliari.

Noi siamo d'accordo su questa vitale pregiudiziale, però non vogliamo correre rischi inutili che possono essere di importanza vitale. Ecco il perchè della nostra critica di fondo, che non deve essere fraintesa.

Ciò detto, però, esistono alcune perplessità accanto al nostro consenso di principio.

Alcune perplessità infatti cagiona in noi l'articolo 5 del decreto-legge 21 febbraio 1967, il quale inopinatamente fa entrare dalla finestra la cedolare secca che si era tentato di cacciare dalla porta. L'articolo 5 recita all'inizio: « Le azioni al portatore circolanti nelle regioni a statuto speciale... ». Io non la capisco affatto questa deroga, perchè, dopo quattro anni, noi dovremmo essere in grado di trarre un consuntivo di tale esenzione. Abbiate la bontà di dirmi se questa eccezione, che snatura il principio della nominatività dei titoli, concessa alle regioni a statuto speciale, abbia dato qualche risultato. Io lo contesto nel modo più fermo, sintanto che voi non mi abbiate dimostrato il contrario.

Quattro anni fa vi eravate illusi che con la esenzione della cedolare d'acconto e con le azioni al portatore, nelle regioni a statuto speciale Val d'Aosta, Sardegna, Sicilia, si sarebbe determinata una incentivazione industriale notevole, per cui la Sardegna sarebbe diventata addirittura una selva di ciminiere e la Sicilia qualcosa di simile. Non dimentichiamo che tali esenzioni furono accordate nel 1962, cioè 5 anni fa, e che siamo quindi nella condizione di tracciare un consuntivo. Dopo 5 anni, signori del Governo, siete in grado di dire se tale esenzione alla nominatività, questa cedolare secca, questo calcio negli stinchi ai principi, hanno conseguito

qualche risultato? Io, umilmente, ne dubito assai.

Dove mi soffermo tuttavia in senso critico è sull'articolo 5, onorevole Ministro, laddove viene estesa la cedolare secca alle società semplici, a quelle in nome collettivo e a quelle in accomandita semplice, cioè alle società di persone con responsabilità illimitata. Io mi chiedo quali rischi potranno correre marito e moglie, fratello e sorella, parenti ed affini, dando vita ad una società semplice, ad una società in nome collettivo, ad una società in accomandita semplice, con l'unico scopo sociale di amministrare dei titoli azionari. Nessun rischio, non falliranno mai, perchè amministreranno soltanto attività e niente passività. Così però voi fate ritornare in vita le società di comodo, poichè il rischio in questo caso è nullo. Onde assisteremo ad una proliferazione di tali società di persone, appunto create per evadere bellamente la cedolare di acconto. Del resto, onorevole Ministro, di questa nostra perplessità si faceva eco (e lo ha ricordato anche il senatore Parri, nel già citato articolo sull'« Astrolabio ») la vostra rivista mensile « Tributi » del febbraio 1966 che, se non vado errato, è edita appunto dal Ministero delle finanze, attraverso la creazione di « zone franche » di tributo.

E tuttavia la nostra maggiore perplessità deriva dal fatto che questa legge in realtà con una mano dà e con l'altra toglie: dona cioè al contribuente confessionale e toglie al contribuente laico.

Onorevole Ministro, abbiamo sotto gli occhi il tanto discusso disegno n. 1773 presentato alla Camera il 26 ottobre 1964, cioè dopo la legge 29 dicembre 1962 e dopo la presentazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, dall'allora Ministro degli esteri onorevole Saragat, di concerto con il ministro delle finanze Tremelloni. Ebbene, sulla portata di questo ineffabile disegno di legge, io ho presentato a suo tempo non una, ma diverse interrogazioni. Mi è venuta sottomano una interrogazione presentata al Senato addirittura il 17 febbraio 1965 al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze « per conoscere in virtù di quali disposizioni legislative il Governo italiano, tra-



mite il nostro Ambasciatore presso la Santa Sede, con nota 11 ottobre 1963, si è sentito in diritto di accettare, senza investire della cosa il Parlamento, la proposta della Santa Sede che in tale data suggeriva l'esonero dall'imposta sulle società di cui alla legge del 1962 sui frutti dei titoli azionari corrisposti a tutti gli enti ecclesiastici descritti nell'elenco annesso alla circolare del Ministero delle finanze n. 4800 del 31 dicembre 1942 ».

Mi pare che fosse un'interrogazione di portata tale da essere discussa, se non altro perchè investiva una questione di principio (e quale principio!), cioè l'esenzione soggettiva ai danni della pluralità dei contribuenti italiani, ed inoltre perchè investiva la questione della abdicazione ai suoi diritti da parte del Parlamento. A questa mia tempestiva interrogazione del 1965 se ne sono aggiunte altre presentate a nome del mio Gruppo, sia pure con diversa forma; nella speranza che, cambiando la forma, qualche Ministro rispondesse alle nostre interrogazioni. Ma non abbiamo mai avuta alcuna risposta.

**A L B A R E L L O .** È più facile che risponda il cardinale Cicognani!

**R O D A .** È esatto, collega Albarello.

Io ricordo, onorevole Ministro, che allorchè lei ebbe l'onore e anche l'onere di assumere il suo alto Dicastero, io le feci umilmente presente che da anni giacevano senza risposta tali nostre interrogazioni; lei allora mi disse: ne presenti una subito, vedrà che le risponderò. Io ho ripresentato l'ennesima interrogazione, però, come nel passato, non ho avuto alcuna risposta. Mi smentisca se non dico il vero, onorevole Ministro.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Vedrà che durante questa discussione accontenterò la sua curiosità.

**R O D A .** Non dite, però, che l'opposizione non fa il suo dovere. Noi lo facciamo il nostro dovere, e penso che a non farlo sia chi siede su ben altri banchi!

Ma veniamo al dunque. Nel disegno di legge testè ricordato, dopo aver disposto

che: « nella sfera di applicazione della legge istitutiva della cedolare, rientrano naturalmente (dico "naturalmente") anche gli utili spettanti alla Santa Sede » — e si puntualizzava: « Sommo Pontefice, Sacre Congregazioni, Tribunali ecclesiastici, Uffici centrali attraverso i quali viene governata la Chiesa cattolica e si provvede agli affari della medesima » — si chiedeva al Parlamento la ratifica di una esenzione, però già accordata di fatto, in virtù di quella nota. Ma da quando in qua, onorevole Ministro — e la richiamo alla genesi del Parlamento (controllo delle finanze del Principe) — da quando in qua un Parlamento, sia pure nel Sud-America, viene esautorato in questa maniera? Da quando in qua si concede benignamente, graziosamente una esenzione soggettiva dell'ordine di « X » miliardi (non conosco la cifra, soltanto il Governo la conosce) calpestando i diritti del Parlamento? Il Parlamento ha il dovere, più ancora che il diritto, di imporre esso solo i tributi e di esonerare esso solo e non altri dai tributi. Invece voi del Governo avete esonerato (e di quale tributo e in quale maniera!) la Santa Sede dal compiere il proprio dovere, così come lo fa l'ultimo cittadino italiano, senza interpellare il Parlamento. È quindi nel mio sacrosanto diritto chieder vi quale razza di democrazia sia la vostra, signori del Governo! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Ma andiamo avanti. Con tale scambio di note, Santa Sede - Governo italiano, si chiedeva dunque al Parlamento la ratifica di una esenzione di fatto, già accordata. Ebbene, in quella nota, l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede mi pare rassicurasse la stessa Santa Sede, che richiedeva l'esenzione sulla cedolare motivando tale richiesta col fatto che Mussolini, con sua legge 2 ottobre 1942, n. 1252, aveva graziosamente concesso tale esenzione. Ma, onorevoli colleghi, eravamo alla fine del 1942, quando Mussolini con l'acqua alla gola, con il Paese in pieno marasma, si voleva propiziare la benevolenza della Santa Sede! Era facile allora, per il morituro regime fascista, accordare esenzioni di questo tipo!

È chiaro, che Sua Eminenza, il Cardinale Cicognani, sa difendere molto bene gli inte-

ressi della Santa Sede, anche facendo riferimento ad una legge fascista di quel tipo e di quel momento! Il nostro Governo tuttavia accoglie queste richieste da lui ritenute giuste, e benignamente, graziosamente concede l'esenzione con una velocità ultrasonica, da razzi interplanetari! Velocità ultrasonica dicevo, perchè, unico esempio in tutta la storia del Parlamento italiano, tale scambio di note interviene l'11 ottobre 1963 con richiesta della Santa Sede: immediata risposta, lo stesso giorno, del nostro Governo: sì, signori della Santa Sede, avete ragione. E la esenzione viene accordata senza interpellare il Parlamento, con questa frase, dell'ambasciatore Mifone al cardinale Cicognani: « Ho l'onore di portare a conoscenza di Vostra Eminenza Reverendissima che il Governo italiano è d'accordo su quanto forma oggetto della nota su ricordata ».

Sono veri o non sono veri questi fatti, onorevole Ministro? Sono veri, sono qui documentati. Del resto il suo silenzio testimonia della verità.

Da allora in poi, e son passati la bellezza di quattro anni, la Santa Sede non ha pagato un centesimo. Io non so a quanto ammonti l'esenzione soggettiva di questo tributo nè mi importa di conoscerlo. Le dirò di più, che non ho neanche dato peso ai diversi giornali i quali parlano di 30-40 miliardi d'esenzione. Può darsi che sia di più o che sia di meno, ma quando c'è di mezzo una questione di principio di questo tipo allora diventa assolutamente trascurabile il *quantum*. E il principio che si offende, ma questa volta il principio è offeso non soltanto come tale e non per una irrilevante somma, non per qualche milione soltanto, onorevole Ministro, è offeso ai danni del Parlamento, a disdoro del Parlamento oltrechè ai danni della collettività e dei contribuenti per una cifra che soltanto lei è in grado di dirci, per smentire o per confermare quanto è stato pubblicato in questi giorni dai diversi giornali! (*Interruzione del senatore Lussu*).

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Senatore Lussu, dirò le cifre, che sono di dieci volte inferiori, come ordine di grandezza, a quelle che vengono normalmente fatte, a quelle a cui lei si riferisce.

A L B A R E L L O . Si tratta di una cifra sola, la dica adesso.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Leggerò queste cifre: il senatore Lussu ha già capito. Le leggerò, non posso fare l'elenco adesso. Vi farò l'elenco quando risponderò.

L U S S U . È lei che deve informare il Parlamento; non io, lei.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ho detto che vi leggerò le cifre quando risponderò. (*Interruzione del senatore Albarello*). Insomma, senatore Albarello, adesso che le dico che sono pronto a rispondere, lei si lamenta: dovrebbe essere lieto del fatto che risponderò.

R O D A . Onorevole ministro Preti, io e il mio Gruppo abbiamo avuto la pazienza di aspettare degli anni la risposta, su questo argomento, alle nostre interrogazioni (1965, 1966, 1967, dieci interrogazioni!): avremo ancora l'amabilità e la pazienza di attendere la sua risposta che, speriamolo, verrà domani. Ma si sappia che il gettito complessivo di queste particolari imposte sui dividendi è di 40-50 miliardi all'anno. E allora è nostro diritto chiedere che, come gli altri cittadini concorrono a pagare cinquanta miliardi all'erario, anche lo Stato del Vaticano, che non è il più sprovveduto e che non è certamente il più indigente di tutti i soggetti di imposta, compia il suo dovere, come lo compiono indistintamente tutti i cittadini italiani che hanno il diritto di operare e lucrare nel nostro Paese!

Questo è il punto, ma ecco la trappola. Onorevole Ministro, qui si tratta di una trappola — e lo dimostrerò — introdotta proprio in questo disegno di legge. In che cosa consiste questo espediente? Dovevo fare le premesse che ho fatto, perchè altrimenti non si sarebbe capito dove voglio arrivare. Come dicevo, tardando la ratifica del Parlamento, dopo quattro anni che il disegno di legge giace alla Camera dei deputati e, peggio ancora, dubitandosi della accettazione da parte dei socialisti unificati di questo tipo di esenzione (ci mancherebbe altro che lo accettassero proprio i socialisti unificati: accettare

di dare con una mano alla parte confessionale quello che con l'altra si toglie alla parte laica nel nostro sistema tributario!), ecco che si aggira la questione, ecco che si inserisce la trappola proprio nell'articolo 6 del decreto-legge che noi ci apprestiamo ad approvare. Come ho già detto, mentre in linea di principio noi siamo d'accordo sul ritorno alla cedolare d'acconto, prima di pronunciarci con un voto desideriamo però conoscere la sorte che al nostro emendamento (presenteremo infatti un emendamento in questo senso) riserveranno i democristiani e soprattutto i socialisti unificati.

Dov'è, infatti, la scappatoia, onorevole Ministro? La questione è se le azioni in possesso della Santa Sede debbano o no pagare la cedolare, sin qui non pagata. Infatti, mentre nelle precedenti leggi (quella del dicembre 1962 e quella del febbraio 1964) è chiaro che rientravano, per ammissione della stessa Santa Sede, i dividendi azionari percepiti dalla Santa Sede e quindi colpiti almeno teoricamente dalla cedolare, con il decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, che ci accingiamo a convertire in legge, che cosa stabilisce il Governo di centro-sinistra (badisi bene, il Governo di centro-sinistra)? Stabilisce inopinatamente, inaspettatamente con l'articolo 6, in aggiunta all'articolo 10 della vecchia legge del 1962, l'esenzione soggettiva dal tributo proprio per la Santa Sede. Infatti, l'articolo 6 del decreto-legge attuale recita: « Gli utili spettanti a persone giuridiche pubbliche o fondazioni, esenti dall'imposta sulle società, che hanno esclusivamente scopo di beneficenza, educazione, istruzione, studio e ricerca scientifica sono esonerati dalla ritenuta... ». Fin qui niente da dire: sono scopi nobilissimi, di beneficenza, di educazione, di istruzione, di studio e di ricerca scientifica. Fate quindi bene ad esonerarli, anche perchè, se non altro, su questi enti c'è il prefetto che vigila; inoltre gli enti stessi sono obbligati, per questa legge, a trasmettere tutti gli anni un elenco dei titoli azionari che sono in loro possesso. Ora questi enti benefici evidentemente non possono prestarsi a sotterfugi. Senonchè il Concordato del 1929 all'articolo 29, punto *h*), recita precisamente: « Ferme restando le agevolazioni tributarie già stabi-

lite dalle leggi italiane a favore degli enti ecclesiastici, il fine di culto o di religione è, a tutti gli effetti tributari, equiparato ai fini di beneficenza e d'istruzione », proprio quei fini di beneficenza e di istruzione che l'attuale decreto-legge esonera dal pagamento della cedolare! Allora il gioco è fatto: l'esenzione dei frutti azionari riscossi dalla Santa Sede, che era *sub judice* alla Camera, diventa addirittura automatica se passa tale articolo 6, poichè automatica evidentemente è la assimilazione del fine di culto e di religione a quello di beneficenza e di istruzione. Bella turlupinatura, concedetemi questo termine non parlamentare! Siamo di fronte ad una mistificazione, che interessa il Parlamento nella sua essenza. Qui non è più questione di partiti, qui si tratta di stabilire se il Senato della Repubblica intende ratificare un contrabbando (perchè di questo si tratta), di tale tipo. Io penso che voi, onorevoli colleghi, nella vostra superiore dignità, indipendentemente dalla parte politica cui appartenete, sentirete questa volta la necessità di unirvi a noi nel rigettare questa manomissione dell'indipendenza e dell'autorità del Parlamento!

Se l'articolo 6 passasse, verrebbe automaticamente superato il disegno di legge di attuazione dello scambio di note col Vaticano, con il bel risultato che, vista l'impossibilità di ottenere tale ratifica per opera di un partito al Governo, proprio il ministro Preti elargirebbe, attraverso il suo braccio secolare, alla Santa Sede quanto da essa viene richiesto.

Qui si lede tra le altre cose il principio dell'assoluta generalità del tributo, della necessità di evitare zone franche al tributo. Questo ammonimento ci proviene dalla autorevolissima rivista del suo Ministero, onorevole Preti, « Tributi », laddove, nel numero del febbraio 1966 si ammoniva il Governo che l'esenzione soggettiva (al Vaticano, come faceva capire) crea delle zone franche, verso cui sarebbero sicuramente convogliati a fini evasivi notevoli possessi azionari di privati. E questo è il punto. Queste non sono preoccupazioni nostre, sono preoccupazioni del suo Ministero, onorevole Ministro, espresse esattamente un anno fa. Noi ci chiediamo se il Ministro delle finanze presti

orecchio agli ammonimenti dei suoi esperti, tradotti così chiaramente nella rivista che ho più volte citata.

Ho finito. Concedetemi però, nel chiedervi scusa per essermi dilungato sulla materia, tale però da impormelo, che io ritorni su quanto ho detto anni or sono, allorché il senatore Bertone era anche allora, nel dicembre 1962, relatore di una legge analoga, la prima cedolare di acconto. Anche allora il senatore Bertone si battè con argomenti sagaci che egli giustamente ripete nella sua esemplare relazione odierna, che fa onore a questo vegliardo al quale noi invidiamo soltanto una cosa: la lucidità di spirito e la lucidità di argomentazioni, qualità che purtroppo in noi, un po' più giovani del collega Bertone, si vanno affievolendo. Ma, signor Presidente, colleghi, permettetemi che io come allora, cinque anni fa, rivolga un augurio al nostro Presidente. Dissi allora: senatore Bertone, io mi auguro che fra molti anni lei sia ancora qui presente, al suo posto di relatore. Ebbene, da allora, sono passati cinque anni. Mi perdoni se mi permetto di rivolgerle il medesimo augurio, con animo filiale e reverente insieme: mi auguro che ancora fra altrettanti anni, non certamente io, ma altri abbiano qui il piacere e l'onore di ascoltare e discutere una sua altrettanto esimia relazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**NENCIONI.** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, ci trova di fronte a vari problemi di carattere politico, di carattere squisitamente fiscale e, vorrei sottolineare, di carattere squisitamente politico di ambito internazionale.

Onorevole Ministro, per sgomberare subito il campo da una discussione che io voglio mantenere in tono pacato, senza punte polemiche roventi come la materia e l'azione di Governo richiederebbero, voglio immediatamente affermare, facendo seguito ad una interruzione che ho fatto durante l'inter-

vento del collega Roda, che qualunque sia l'atteggiamento nostro di fronte a questo disegno di legge e al decreto-legge oggetto di conversione, questa che abbiamo vissuto è una brutta pagina politica, è una pessima pagina di carattere morale.

Non ci sono scusanti, non ci sono attenuanti, non ci sono possibili giustificazioni. Qualunque sia la ragione che ha determinato la procedura del decreto-legge oggi al nostro esame per la conversione, sta di fatto che in tutto il mondo civile, e probabilmente anche in quei popoli e presso quelle comunità che tendono alla civiltà anche se sono a un livello comparativamente più basso, come certi Paesi africani, quando si tratta di operare in un settore che riflette il mercato della borsa valori si opera con estrema cautela (cautela accreditata in tutto il mondo civile), si opera con franchezza, con tempestività ed anche con precauzioni tecniche, sia pure politicizzando l'atto, come è normale per un Governo che procede a determinate scelte di politica economica.

Onorevole Ministro, qualunque cosa si possa dire, sta di fatto che i provvedimenti del tipo di quello che stiamo esaminando, che hanno un riflesso immediato sulla borsa valori e pertanto sulle speculazioni possibili e sulle operazioni di aggio, sempre difficilissime da individuare e da colpire, anche se come questa volta sono individuate (infatti il reato di aggio nella storia giudiziaria è stato individuato, ma non si è mai trovato il rapporto di responsabilità per la natura stessa del reato), dicevo dunque che questi provvedimenti solitamente nei Paesi civili si prendono con tutte le cautele in momenti di borsa chiusa e senza diffondere atmosfera di ottimismo attraverso agenzie, sia politiche che di informazione, per creare un determinato clima e per vedere poi rovesciato il pronostico con differenze e rotture dei corsi veramente notevoli.

Un fatto, onorevole Ministro, da un punto di vista obiettivo indica precise responsabilità di aggio. Io lo denuncio da questa tribuna e mi auguro che, attraverso indagini che si porteranno a compimento, si possano individuare anche coloro che ma-

terialmente hanno dato corpo a questa manovra criminosa. Onorevole Ministro, solitamente quando nelle borse valori si creano situazioni psicologiche che influenzano il mercato — o ragioni di carenza di fiducia, o caduta di redditi o altre ragioni che influiscono negativamente sulla borsa valori — la

rottura avviene per la carenza della domanda; altrimenti non ci sarebbe rottura di prezzi, ma una variazione delle quotazioni dei titoli, in quanto la rottura dei prezzi è caratteristica della carenza, della mancanza assoluta o della diminuita presenza della domanda.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue N E N C I O N I ). Questa volta invece, come si era previsto, data l'atmosfera in corso, la situazione si è presentata con stigmate veramente criminose. Prendiamo ad esempio la borsa di Milano, come il senatore Roda ha indicato, che è indice della situazione borsistica nazionale per la sua ampiezza, per il numero dei titoli trattati e per la convergenza delle domande da fuori piazza che gravitano sul mercato di Milano.

I giorni precedenti al 20 febbraio, alla vigilia della scadenza del termine del decreto-legge, onorevoli colleghi, si trattavano alla borsa di Milano poco più di 1 milione di titoli. Il giorno precedente alla scadenza, cioè il 20 febbraio, si sono trattati 1 milione e 300 mila titoli. Dopo il clamoroso annuncio dato con tutti i mezzi di cui oggi si dispone per la diffusione delle notizie — radio, televisione, giornali, edizioni straordinarie, interviste televisive — alla borsa di Milano, come in tutte le altre borse d'Italia, è avvenuta una rottura di prezzi di rilevante entità, malgrado che la domanda fosse presente, perchè si sono trattati non 500 mila titoli o un milione di titoli, ma 5 milioni di titoli. Si è avuta, cioè, una caduta verticale dei prezzi di fronte ad una domanda di 5 milioni di titoli. Il giorno dopo si sono trattati circa 4 milioni di titoli. Questa è la radiografia dell'aggiotaggio, questo è il diagramma della manovra, perchè coloro che la mattina del 22 (cioè del giorno successivo all'emissione del decreto) si sono presentati alla borsa di Milano e a tutte le altre borse di convergenza ad acquistare, a raccattare i titoli, rappresentavano una domanda che non in-

fluiva sul prezzo: una domanda di mani solide che avevano venduto precedentemente allo scoperto. Si trattava cioè delle cosiddette « vendite allo scoperto » che, caso strano, nel nostro sistema borsistico non vengono denunciate come avviene in tutti i Paesi finanziariamente progrediti.

In Italia non si denuncia; in Italia i dati statistici sulla borsa ci sono, ma non vengono indicate, come dovrebbe essere normale e giusto, le vendite allo scoperto che costituiscono operazioni legittime, operazioni di speculazione come tutte le altre, ma che occorrerebbe fossero denunciate proprio per la necessaria esigenza di conoscenza del mercato da parte degli operatori economici e anche di quelli che il senatore Roda indicava come il « parco buoi ».

Pertanto, riassumendo, il giorno della rottura dei prezzi vi è stato un aumento della domanda, ed è un fenomeno inverso a quello che normalmente avviene, un fenomeno indicativo di una manovra di aggiotaggio. A voi il trarne le necessarie conseguenze ed individuare chi possano essere stati coloro che hanno tratto vantaggio da questa manovra.

Ma questo ha poca importanza, pochissima importanza dal punto di vista dell'esame di merito del disegno di legge in esame. È importante però individuare il clima in cui questa operazione è avvenuta. Questo mio discorso e questo mio rilievo non avrebbero grande importanza se da parte del Governo fossero state rispettate le normali regole di correttezza politica e finanziaria. Ma queste regole normali di correttezza po-

litica e finanziaria non sono state rispettate. In primo luogo, per prendere un provvedimento non era opportuno — adopero questo termine molto morbido — attendere la vigilia della scadenza. Era opportuno e possibile fare altrimenti, onorevole Ministro. Un provvedimento era dovuto perchè il vecchio decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 67, stabiliva norme di carattere temporaneo e veniva a scadere il 22 febbraio 1967. Vi era pertanto un'attesa che, man mano che il tempo passava e si avvicinava la scadenza ineluttabile, diventava spasmodica.

Pertanto, una norma di correttezza governativa avrebbe voluto che si fosse preso un nuovo provvedimento — non ha importanza la qualificazione o la valutazione del merito del provvedimento — in tempo utile, in modo che la borsa potesse scontare le conseguenze del provvedimento stesso. Avrebbe comunque avuto un lungo periodo di tempo per la meditazione del provvedimento stesso.

Questo non è stato fatto. Si è invece voluto creare artificiosamente un clima di ottimismo, tanto che il 21 sera — noti bene, onorevole Ministro — come potete riscontrare sui giornali finanziari, mentre il Consiglio dei ministri era riunito per discutere del decreto-legge di cui oggi ci occupiamo, le borse valori italiane, che erano in effervescenza attiva, sono state maggiormente attive con prezzi in tensione. Questo significa che artificiosamente erano state diffuse notizie favorevoli mentre si preparava il provvedimento negativo improvvisamente annunciato alla televisione. I giornali non hanno taciuto circa le notizie sul comportamento dei vari Ministri all'interno del Consiglio dei ministri (io non svelo nulla di segreto perchè l'agenzia « ANSA » e l'agenzia « Italia » hanno diffuso, il giorno successivo, notizie sui singoli comportamenti): atteggiamento assolutamente contrario del ministro Colombo; atteggiamento naturalmente favorevole, e non poteva essere diversamente, del ministro Pieraccini; atteggiamento perplesso del ministro Preti sul merito del decreto-legge e sulle conseguenze che avrebbe avuto nel campo finanziario; atteggiamento ottimista, da un

certo punto di vista, del ministro Bosco il quale avrebbe detto: penso che avrà conseguenze negative sul livello dell'occupazione.

Ora tutto questo, onorevoli colleghi, ci induce a delle amare riflessioni circa l'efficacia del provvedimento in se stesso, a parte i particolari strumenti in un momento in cui la situazione economica italiana andava faticosamente riprendendosi, come si evince dai sintomi favorevoli che dobbiamo rilevare. Come da questi banchi per primi (definiti profeti di sventura) abbiamo denunciato nel 1963 con una mozione i pericoli di una determinata politica di spesa, oggi, con lo stesso realismo politico, vi diciamo che dobbiamo riconoscere che vi erano degli elementi positivi che indicavano una naturale ripresa dell'economia italiana, così come abbiamo anche detto che vi erano, vi sono e permangono delle ombre sulla stessa economia italiana, una delle quali è costituita dal livello dell'occupazione. I dati che abbiamo a disposizione (sono dell'ottobre 1966) dimostrano che nel 1966 si è registrata una diminuzione netta del numero degli occupati. Se ne sono indagate le cause e si è attribuita la responsabilità specialmente alla crisi del settore edilizio. Il ministro Andreotti recentemente all'Assemblea della Confindustria ha infatti affermato: « Sulla disoccupazione ha certamente pesato il permanere della crisi edilizia che ha tolto dal lavoro nel 1966 altre 91 mila persone dopo averne tolte 135 mila nel 1965. Se questa crisi non ci fosse le cifre cui mi sono prima riferito sarebbero certamente all'attivo ». Questa è la logica di Bertoldo, se non sbaglio. Ma queste cifre purtroppo ci sono, e potevamo dire al ministro Andreotti che erano frutto di una errata politica edilizia del Governo di centro-sinistra.

Ombre sulla situazione economica, dunque, e spunti favorevoli. Uno spunto favorevole era, tra gli altri, il debole, debolissimo risveglio degli investimenti la cui aliquota, pur non essendo arrivata ai limiti previsti dalla relazione programmatica previsionale, era però arrivata ad un 6 per cento, dopo la caduta verticale del 20 per

cento verificatasi nei primi due anni, con un netto 17 per cento del 1965 solo per l'industria. Faticosamente, in una situazione economica ansimante, avevamo registrato dati di occupazione negativi ma anche dei dati positivi per quanto riguarda gli investimenti, anche se non si era arrivati al livello necessario per una espansione economica. Avevamo abbandonato il segno negativo nella bilancia dei pagamenti, mentre la bilancia commerciale rimaneva in una posizione difficile e instabile.

Oggi, onorevoli colleghi, per ragioni di previsione ritorniamo al segno negativo anche nella bilancia dei pagamenti. Ma questo non è un dato completamente negativo. Infatti avevamo sostenuto e sosteniamo ancora oggi che, per la dinamica delle nostre industrie, è opportuno e necessario che non diminuisca la componente importazione. La carenza dell'importazione di manufatti, semilavorati e materie prime aveva prodotto anche quel saldo positivo della bilancia dei pagamenti, ma noi eravamo stati facili profeti quando avevamo osservato che non sarebbe stata la diminuzione delle importazioni che avrebbe potuto sanare la situazione perchè la carenza di importazione, quanto meno di semilavorati e di materie prime, costituiva la premessa di una situazione economica sfavorevole che poi si sarebbe rivelata con manifestazioni rilevanti.

In questa situazione, onorevoli colleghi, le borse valori svolgevano un ruolo di primaria importanza, perchè la borsa valori permette alle imprese di reperire il capitale di rischio. Le imprese che vedono il profitto diminuito per varie ragioni, anche per l'aumento del costo lavoro a causa della dinamica salariale — che noi sottolineiamo positiva ma che è una delle componenti che incidono negativamente sulla discrasia tra costi e ricavi — e le imprese che non possono più finanziarsi con l'autofinanziamento per la diminuzione fisiologica e non patologica del profitto, possono trovare nelle borse valori quel capitale di rischio, quel denaro fresco di cui hanno bisogno. Ecco in una economia di profitto, certo non gradita ai socialisti di tutte le gradazioni, di tutte le tinte, la necessaria, insostituibile funzione

delle borse valori. Non però di una borsa valori che ogni mese sia preda di una azione governativa (lungi da me il pensiero che sia fonte di speculazione immediata) diciamo per determinate scelte politiche; che poi i partiti ne approfittino per trovare i fondi necessari per le prossime battaglie elettorali è un fatto patologico. Ma stiamo alla fisiologia: insostituibile funzione delle borse valori. (*Interruzione del Ministro delle finanze*).

Onorevole Ministro, ho detto che in una economia che si basa anche sul profitto, in una economia neocapitalistica, non si possono cancellare le borse valori. Le borse valori sono fonte insostituibile del finanziamento delle industrie, la fonte nella quale le industrie trovano il denaro di rischio che altrimenti dovrebbero trovare diversamente nel mercato valori.

Ora io dico: un'attività di Governo che sia contraria, per scelte politiche, alla fisiologica funzione delle borse valori costituisce politica negativa. Le borse valori debbono essere organismi che funzionano attraverso la domanda e l'offerta, con i canoni dell'economia cosiddetta liberistica. Pertanto alcuni provvedimenti negativi contro le borse valori (potrei elencarglieli) sono provvedimenti che incidono sulla normale funzionalità.

Ho aggiunto: lungi da me il pensiero che questa politica si faccia per profitto. Ho aggiunto ancora: se poi alcuni partiti in queste occasioni ne approfittano per le spese... elettorali, questa è la patologia politica.

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. Devo smentire in maniera assoluta che qualsiasi partito della maggioranza governativa possa avere neanche lontanamente concepito idee di questo genere.

**N E N C I O N I**. Onorevole Ministro, lei può smentire per le sue azioni, ma non per le azioni degli altri o dei partiti che agiscono anche al di fuori del Governo.

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. Senatore Nencioni, uno può dire tutto, senza nessun elemento di prova, di indizio:

uno può dire qualsiasi cosa. Il senatore Roda potrebbe dire la stessa cosa per il Movimento sociale, lei potrebbe dire la stessa cosa per il PSIUP. Se ci mettiamo su questo piano, cioè ipotizziamo delle cose senza avere il minimo indizio, neanche lontanamente, che queste cose possano essere avvenute, in definitiva non credo che facciamo una opera utile perchè tutti facciamo parte di partiti, tutti siamo membri del Parlamento e tutti dobbiamo tenere sia al prestigio dei partiti — di Governo o di opposizione — sia al prestigio del Parlamento di cui i partiti sono i motori essenziali.

**N E N C I O N I .** Vede, onorevole Ministro, io non le dico che la gallina che canta ha fatto l'uovo, me ne guardo bene, però non la consigliereerei di insistere molto su questo tema.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Io insisto, invece, perchè ritengo che sia mio dovere insistere di fronte al Parlamento, di cui ho il massimo rispetto, e di fronte al Paese.

**N E N C I O N I .** Se è per dovere, io lo prendo come tale e non replico.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* È un dovere e risponde ad una profonda convinzione.

**N E N C I O N I .** Se è una profonda convinzione, e ciascuno ha le proprie convinzioni, è una sua convinzione. Io rispetto tutte le convinzioni, ma se noi dobbiamo ragionare con una certa intelligenza delle cose e dei fatti politici, allora io le debbo dire che da un po' di tempo si stanno prendendo provvedimenti di un certo tipo. Non so se ella ha ascoltato la prima parte del mio discorso.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Ho ascoltato tutto.

**N E N C I O N I .** Io le ho dato, onorevole Ministro, dei dati precisi da cui sono state tratte alcune convinzioni e queste con-

vinzioni sono radicate anche nel modo, nel metodo, nel sistema. Se poi lei dice che i partiti devono essere al di fuori, al di sopra di ogni critica, io le dico di no: non c'è nessuno al di fuori e al di sopra di ogni critica. Io le posso dire che si sta conducendo a mio giudizio (e ciascuno può sbagliare nei giudizi proprio perchè sono giudizi critici) una politica che si concreta da anni in una doccia scozzese per quanto concerne le borse valori; e se i partiti che fanno questa politica non ne approfittassero, io dovrei dire che chi conduce la finanza di questi partiti non è all'altezza della situazione. Infatti il condurre una determinata politica impone di trarne determinate conseguenze.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Si vede che non saranno all'altezza. Comunque io a nome non solo del partito a cui appartengo, ma a nome dei partiti di Governo, respingo qualsiasi insinuazione in materia.

**N E N C I O N I .** Questa è una sua opinione, rispettabile, ma è una sua opinione.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* D'accordo: lei espone la sua, ma io sono costretto a rispondere. Se cambiamo argomento è un'altra cosa, ma fino a che lei si ferma su questo argomento io continuo a risponderle.

**N E N C I O N I .** Vede, onorevole Ministro, siccome lei non può rispondermi l'inverso, potrebbe anche evitare di rispondermi così.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Non credo; ad ogni modo io ritengo di far bene a risponderle così. Anche questa è una valutazione come un'altra.

**N E N C I O N I .** Ma è una risposta ...pagata, senza nessuna allusione; è una risposta dovuta in questo momento.

Allora le dirò, onorevole Ministro, che contro la borsa valori — che io ho indicato come insostituibile elemento, in questo momento specialmente, per il finanziamento



delle aziende e per la ricerca e per il reperimento del capitale di rischio — una serie di Governi ha emanato dei provvedimenti che non hanno poi avuto alcun seguito. Vuole un esempio? Il famoso articolo 17 della famigerata legge che avvelenò la borsa valori e portò ad una caduta dei prezzi di circa il 30 per cento. Onorevole Preti, l'articolo 17 ha avuto applicazione? No, non ha avuto applicazione. Qual è allora la ragione di questa azione di Governo? Se quella era una scelta politica e non aveva secondi fini, allora si doveva applicare la meditata norma che si era ritenuta giusta per determinati fini. Non si è applicata unicamente perchè la norma probabilmente aveva esaurito la sua funzione. Si ritorna alla legge 29 dicembre 1962, n. 1745. Ha avuto applicazione questa legge? Non ha avuto applicazione, però ha influito sulla borsa valori. Comunque non ha avuto applicazione: è stato da parte del Governo un *flatus vocis* che doveva influire sul mercato valori. Siamo arrivati al decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito il 12 aprile 1964 nella legge n. 191, con le note modificazioni, dopo interminabili sedute svoltesi, sotto la Presidenza del senatore Bertone, nella Commissione finanze e tesoro e dopo vivaci discussioni; decreto-legge che ha tolto qualsiasi validità alla legge 29 dicembre 1962, n. 1745. E allora si deve confessare che sia per l'articolo 17 sia per la legge 29 dicembre 1962, n. 1745 (che hanno negativamente influito sul corso dei valori mobiliari con spostamenti del 25 e del 30 per cento e non hanno avuto pratica applicazione, ma hanno sortito solo degli effetti psicologici che hanno prodotto la rottura del mercato dei valori) la politica era sbagliata; oppure non so quale altra alternativa vi potrebbe essere. Infatti, per quale ragione si è proceduto così? Si è proceduto così per una determinata scelta, però questa scelta si è fermata ai risultati tangibili sulla borsa valori senza applicazione di norme e di istituti i quali sono stati successivamente abrogati. Siamo arrivati al decreto 21 febbraio 1967, n. 22: altra rottura dei prezzi prevedibile e prevista, meditata, conosciuta, malgrado la diffusione di notizie favorevoli ed ottimistiche. In politica, onorevole Ministro, non si va per tentativi ma si

va per scelte. Quando nel 1964 si prese il provvedimento di cui al decreto-legge numero 27 (e si rileggano le relazioni ministeriali, le relazioni della Commissione finanze e tesoro), il decreto-legge fu presentato come un provvedimento anticongiunturale. Si disse che la borsa valori non sopportava le conseguenze del precedente provvedimento, si disse che era necessario tonificare la borsa valori, diventata un organo inutile, si disse che era necessario dare respiro alle aziende industriali in un momento di crisi, perchè dovevano attingere il capitale di rischio. Si scrisse nella relazione e si disse in quest'Aula che occorreva questa tonificazione. Se questo è vero, se è valido, se sono cose serie quelle che vengono dette dai banchi del Governo e dai banchi di tutti gli schieramenti che sono in questo poligono delle idee politiche che è il Parlamento, se si agisce meditatamente nell'interesse della comunità nazionale e non per interessi settoriali o particolaristici o, peggio ancora, nell'interesse di camarille di Governo, perchè dunque quello che era valido nel 1964 non è più valido oggi, nel 1967?

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. Senatore Nencioni, nel 1964 si disse che si approvava quel provvedimento con il termine di tre anni per ragioni congiunturali. Tutto il ragionamento era basato su questo. Quindi se si fosse cambiata idea in assoluto, non si sarebbe proposto un provvedimento triennale, ma un provvedimento senza termine finale. Mi pare che questa sia la logica.

**N E N C I O N I**. Se si disse allora che era un provvedimento congiunturale e a termine per tonificare questi organismi e per dare avvio alla ripresa economica, per quale ragione nel febbraio del 1967, quando, per confessione del Ministro del tesoro e del Ministro dell'industria e del commercio proprio in questi giorni, ci troviamo con dei sintomi di ripresa e ci troviamo con un livello di occupazione ancora in discesa per ragioni settoriali...

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. Il livello di occupazione è aumentato; ci sono i dati dell'Ufficio di statistica

N E N C I O N I . Ci sono i dati dell'Ufficio di statistica che io ho letto prima, quando lei è uscito. Abbiamo avuto nel 1966 una diminuzione di 38 mila unità lavorative e in questi giorni il suo collega dell'industria ha portato come giustificazione che sulla disoccupazione ha certamente influito il permanere della pesante crisi edilizia, che ha tolto dal lavoro 91 mila persone nel 1966, dopo averne tolte 135 mila nel 1965. Aggiungo che l'aumento di 68 mila unità è specifico dell'industria e viene interferito dalla diminuzione per l'edilizia e per gli altri settori. Dunque siamo ad una risultante negativa del livello di occupazione; pertanto eravamo ancora in quella situazione che aveva dettato un provvedimento anticongiunturale, che aveva posto l'esigenza di un tale provvedimento. Questa è la logica. Se questa logica, per ragioni squisitamente politiche, non può essere compresa, non è colpa nostra; ma le risultanti sono quelle che sono.

Ancora una volta, come nel 1961, come nel 1962, come nel 1964, siamo arrivati, anche nel 1967, ad una rottura di prezzi della borsa valori e ad una sterilizzazione come strumento di reperimento del capitale di rischio delle borse valori. Questa è la situazione obiettiva, questa è la situazione che non può essere giustificata da alcuna politica. E mi riallaccio a quanto ha detto l'onorevole Colombo l'altro giorno alla Camera dei deputati; ma anche il ministro Colombo predica bene e razzola male. Predica bene specialmente quando non parla in sede parlamentare, razzola male, poi, quando con la responsabilità del Dicastero del tesoro agisce in sede di coalizione di centro-sinistra.

Vede, onorevole Ministro, io non le dico queste cose perchè voglio predicare ai ministri socialisti o predicare ai ministri democristiani. So benissimo che a fare questa predica ai ministri socialisti, cioè far vedere che una determinata politica produce una realtà economica pesante e negativa, si perde il ranno e il sapone. Perchè questa è la politica che si vuole raggiungere. Non possiamo dimenticare quello che disse l'onorevole Lombardi qualche anno fa ad un con-

gresso del Partito socialista, che cioè quei provvedimenti che erano bastoni messi tra le ruote al progresso economico erano voluti, rappresentavano una scelta politica. Pertanto noi siamo fermi ancora a tale valutazione. È una scelta politica, è evidente. Come se domani, quando si tratterà delle regioni, io dovessi fare la predica ai ministri democristiani per dimostrare che le regioni sono lo spezzettamento dell'unità d'Italia e avrebbero un effetto negativo sotto ogni profilo. Sarebbe tempo perso, perchè io non posso non comprendere come il cosiddetto partito cattolico o partito dei cattolici, la Democrazia cristiana, è un partito, senza offesa per nessuno, sostanzialmente antinazionale nel senso in cui noi concepiamo la unità nazionale. Pertanto quella visione è loro congeniale, come è congeniale per i socialisti la distruzione dell'architettura economica italiana; quella voluta dalla Costituzione, intendiamoci, perchè possono volerne costruire un'altra, che però non è quella voluta dalla Costituzione.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Veramente mi pare che noi operiamo nell'ambito della Costituzione da tutti i punti di vista, anche i membri del Governo appartenenti al Partito socialista, senatore Nencioni. Non so come possa parlare di un atteggiamento anticostituzionale. Quanto poi ai bastoni fra le ruote, non credo che con tale riferimento si possa legittimamente alludere alla politica del Partito socialista unificato.

N E N C I O N I . Fate la vecchia politica del doppio binario. Lo denunciò molti anni fa De Gasperi, su « Discussione »: la politica del doppio binario che facevate e che continuate a fare anche nel 1967.

La mia osservazione, dunque, era questa: si perde il ranno e il sapone a far presente come una determinata politica sia distruttiva dell'economia nazionale. Perchè in sostanza la « distruzione » dell'economia nazionale — e questo provvedimento legislativo ne è una ennesima prova — è voluta proprio, se non coralmemente, all'unisono dalla coalizione di Governo. In modo particolare è presentata come vittoria, sulla coalizione

democristiana, da parte del Partito socialista unitario e degli altri partiti satelliti, come il Partito repubblicano che in quest'Aula non è rappresentato. Onorevoli colleghi, che cosa ha voluto questa imposta cedolare? Questa è un'imposta cedolare *sui generis*, perchè è un'imposta cedolare strutturalmente diversa dalle imposte in vigore in tutti i Paesi civili. Questa è un'imposta essenzialmente e limitatamente di acconto. Cioè è una *aberratio ictus*: un provvedimento legislativo che propone di istituire un'imposta; in sostanza invece è diretto al censimento dei possessori dei titoli azionari per colpirli in una maniera o in un'altra o per colpire addirittura la borsa valori. I comunisti non ne hanno fatto mistero, del resto è in armonia con la loro politica; i socialisti non ne hanno fatto mistero, il Partito socialista italiano di unità proletaria non ne ha fatto mistero; quelli che non si sono mai pronunciati in materia sono stati i democristiani che hanno fatto comprendere, fino all'ultimo momento, di voler combattere questa politica. Invece per la logica dei contrasti o per un *do ut des*, o per altre ragioni di equilibrio politico, ad un determinato momento hanno voluto, unitamente ai socialisti, questo provvedimento che ha portato uno sconvolgimento nel mercato finanziario, anche se si era pubblicamente affermato che nessuna conseguenza avrebbe portato nei mercati finanziari secondo il vecchio schema, fallito, della legge 29 dicembre 1962, numero 1745, che istituisce una imposta d'acconto.

Onorevoli colleghi, noi non siamo favorevoli ad una situazione di speculazione o di violazione della norma costituzionale che pone il principio della progressività dell'imposta, tutt'altro; il nostro ragionamento è molto più realistico e più concreto. Noi diciamo e sosteniamo che se nel 1964, essendo Ministro del bilancio, se non sbaglio, il socialista di estrema Giolitti, si volle prendere quel provvedimento, come provvedimento anticongiunturale, per riportare la situazione economica alla normalità per poi procedere a quelle riforme di struttura che avrebbero portato la situazione economica all'inevitabile baratro, ciò è stato come cura-

re un condannato a morte per poi portarlo, nella pienezza delle sue facoltà fisiche, sulla ghigliottina o alla camera a gas o davanti al plotone di esecuzione, è la stessa cosa. Questa praticamente è la valutazione in prospettiva che il centro sinistra ha dell'economia italiana. Noi diciamo che se quello fu un provvedimento diretto al risanamento del sistema economico che era stato provato dalla crisi che tutti abbiamo predetto, conosciuto e subito, oggi è veramente delittuoso, quando la situazione economica non si è ancora stabilizzata, ritornare a quelle condizioni di rottura precedentemente paventate.

Ho detto che questa è imposta diversa, come struttura, dalle imposte cedolari note. Tutti i Paesi occidentali hanno una imposta cedolare, cioè secondo una moderna concezione fiscale si ritiene di poter tassare i redditi delle società indipendentemente dalla persona fisica e giuridica. L'Austria ha una aliquota del 17,70 per cento, il Belgio una aliquota del 30 per cento, il Canada una aliquota del 15 per cento solo se il proprietario non risiede in Canada; la Francia un'aliquota del 24 per cento, la Grecia del 25 per cento, l'Inghilterra del 38,75 per cento, il Lussemburgo del 15 per cento, la Spagna 8-15 per cento, la Germania occidentale del 25 per cento, l'Olanda del 15 per cento. Tutto questo, ad eccezione degli Stati Uniti e del Canada che hanno un'aliquota del 15 per cento.

Ma, ripeto, questa è una *aberratio ictus*, perchè non si è voluto creare un'imposta cedolare come la vecchia cedolare del 1942 che era prima istituita e che fu abrogata nel 1946, ma si vuole uno strumento conoscitivo, con i fini dell'articolo 17 della vecchia famigerata legge e delle norme contenute nella legge 29 dicembre 1962, cioè col fine di accertare il possesso dei titoli azionari.

Ma, onorevole Ministro, questa è la sua materia; mi permetta pertanto una osservazione di carattere tecnico. Io ritengo che la politica che ha determinato questo provvedimento sia di carattere meramente strumentale, e che il Governo che si è proposto questo strumento abbia raggiunto già proba-

bilmente gli scopi psicologici che intendeva raggiungere.

Può essere invece che si sia voluto veramente, con una scelta politica, creare uno strumento conoscitivo per accertare, al momento in cui si percepiscono i redditi, il possesso dei titoli azionari, per poter addivenire, con la gamma di tutte le altre imposte, a provvedimenti di carattere fiscale diversi, o ancora *in pectore*; e non è questo allora il provvedimento efficace, perchè vi sono delle esenzioni illuminanti, delle esenzioni particolari ed un modo di concepire l'accertamento che è veramente singolare e anch'esso illuminante.

Vogliamo un momento renderci conto delle esenzioni? E, prima di questo, vogliamo renderci conto dei sistemi attraverso cui si può evadere dallo scopo preciso dello strumento, cioè lo scopo conoscitivo?

L'articolo 5 del decreto-legge recita tra l'altro: « Sugli utili spettanti a persone fisiche non residenti in Italia ed a società o associazioni estere senza stabile organizzazione in Italia, si applica in luogo della ritenuta a titolo di acconto prevista dall'articolo 1, una ritenuta a titolo di imposta nella misura del 30 per cento ». Inoltre si stabilisce che sugli utili spettanti « alle azioni al portatore emesse in base a leggi di regioni a statuto speciale, su quelli spettanti a società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice e ad altre organizzazioni di persone o di beni prive di personalità giuridica e su quelli spettanti a soggetti tassabili in base al bilancio esenti dall'imposta sulle società, si applica, in luogo della ritenuta a titolo di acconto prevista dall'articolo 1, una ritenuta a titolo di imposta nella misura del 30 per cento ».

Vede, onorevole Ministro, lei mi insegna che il contrabbando è un reato. Perchè è un reato che si ritiene anche formale, benchè formale non sia secondo una normale valutazione giuridica. Perchè il contrabbando è di difficile evasione? Prendiamo il vero e proprio classico contrabbando, quello della violazione delle leggi sul monopolio tabacchi. Comunque e dovunque, la coltivazione di una piantina di tabacco, anche casuale, l'importazione a qualsiasi titolo, an-

che incolpevole, il seme portato dal vento nel giardino, che può aver fatto crescere delle piantine, tutto questo è contrabbando perchè non vi è possibilità di evasione, essendo vietata comunque l'importazione e la coltivazione a qualsiasi tipo. Anche a Firenze, stretta alla gola nei giorni dell'alluvione, la finanza è dovuta intervenire perchè in alcuni pacchi che quei cittadini ricevevano vi erano delle sigarette: anche in quella occasione si consumava un reato di contrabbando.

Se la legge sul monopolio dei tabacchi ammettesse una evasione, soggettiva o oggettiva, onorevole Ministro, la breccia si allargherebbe subito e in essa passerebbero treni e piroscafi.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ella vuole forse alludere alla questione delle famose società di importazione?

N E N C I O N I . Adesso le dirò a che cosa voglio alludere. È d'accordo che la legge sul contrabbando non ammette evasioni?

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Dopo un preambolo così lungo aspetto una conclusione.

N E N C I O N I . Se c'è chi evade, una volta scoperto paga. Se l'autorità giudiziaria viene a conoscenza di una evasione, interviene e fa pagare, chiunque sia e comunque sia.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Allora sentiamo la critica.

N E N C I O N I . Quando ella, onorevole Ministro, esenta per ragioni obiettive, per ragioni giustificabilissime, le società estere o le persone fisiche non residenti in Italia, quando si esentano le società di persone...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Per quanto concerne le società di persone o altre organizzazioni simili, abbiamo avvertito che il testo legislativo era carente e poteva dar luogo ad inconvenienti. Pertanto il testo sarà modificato, se il Parlamento lo voterà,

su proposta della Commissione, d'accordo con il Governo.

**N E N C I O N I .** Onorevole Ministro, io ho il testo che è stato distribuito, non ho avuto altri testi nè sono stato portato a conoscenza di emendamenti.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Per questo ho approfittato dell'occasione delle sue ultime osservazioni per farle la mia comunicazione.

**N E N C I O N I .** La ringrazio. Vorrei però osservare che quando si esonerano le società semplici, in nome collettivo, in accomandita semplice o altre organizzazioni di persone o di beni prive di personalità giuridica, lei capisce che domani...

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Siamo d'accordo: queste società non saranno esonerate perchè, dopo una certa meditazione, siamo arrivati alla conclusione che dei trucchi si potevano fare.

**N E N C I O N I .** Benissimo.

Si applica inoltre la cedolare secca sugli utili spettanti a persone fisiche non residenti in Italia e a società o associazioni estere senza stabile organizzazione in Italia. Ora io vorrei ricordarle, onorevole Ministro, come nacque il decreto-legge del 1964: nacque perchè venne constatata la fuga di capitali. Si constatò — ed era una cosa vecchia come il mondo — che in Stati a noi vicini e confinanti si creavano determinate società e che alcune banche si erano specializzate nell'acquistare dei pacchetti di azioni che rimanevano in Italia presso la Banca commerciale, presso il Credito italiano, presso la Banca del lavoro e non venivano neanche esportati. Queste banche emettevano dei certificati (centomila per la « Montecatini », centomila per la « Edison » al signor X o al signor Y) e il cittadino italiano poteva tranquillamente acquistare senza avere nessuna responsabilità di carattere finanziario per il pagamento di alcunchè, se non per quanto concerneva le leggi degli Stati a noi confinanti. E questa ormai era una cosa fatta in grande stile,

tanto che tutti sapevano di poterne profittare. Perchè dobbiamo creare questa fuga di capitali all'estero, clandestina e non clandestina? Perchè dobbiamo creare questo sistema abnorme? All'interno, per evitare l'articolo 17, si creò la vendita per contanti a breve termine. Si commerciarono certificati esteri di titoli anzichè titoli (che poi si trovano in Italia, non all'estero) certificati pertanto non soggetti alle norme che riguardano i titoli che si esportano. Giustamente si diceva: evitiamo questa fuga di capitali, che condanniamo; e da parte del Governo ci fu un ritorno di nazionalismo sotto il profilo della protezione dei capitali.

Perchè allora, onorevole Ministro, oggi che sono esenti ancora le persone fisiche residenti all'estero, le società estere, eccetera, si pensa che non possa verificarsi, come già si è verificata su larga scala, la fuga di capitali all'estero? Oppure anche questo formerà oggetto di meditazione, ed ella, onorevole Ministro, proporrà al Parlamento modifiche strutturali?

Ma le esenzioni non si fermano qui, vanno avanti: riguardano anche le società che non sono sottoposte all'imposta sulle società, le persone giuridiche pubbliche, le fondazioni esenti dall'imposta sulle società che abbiano scopo di beneficenza, educazione, istruzione, studio, ricerca scientifica. Ebbene, siamo d'accordo che il decreto-legge prevede anche una modalità di procedura nonchè delle norme precise per l'individuazione della realtà di questi rapporti, cioè per evitare che si creino società con questo scopo preciso, ma tutto questo è sulla carta, non è nella realtà. Si creeranno queste società e i cittadini italiani, se questo decreto-legge passerà, saranno divisi in due categorie, quelli che pagano e quelli che non pagano, come sempre. Questo poi senza considerare una questione tecnica. Onorevole Ministro, se veramente si deve fare la fotografia dei percettori di cedole azionarie, il riporto staccato, specialmente quando la ritenuta d'acconto non è più del 15 per cento ma è del 5 per cento, non cancella la paternità del titolo, non cancella proprio in quel momento il rapporto di proprietà o di possesso a

qualsiasi titolo? Anche questo è uno strumento di forma, non di sostanza. Ecco perchè io scrissi recentemente in un articolo che si arrivava alla rottura dei prezzi, però il mercato avrebbe potuto riesaminare il provvedimento perchè vi sono tante falle, onorevole Ministro, in quanto come strumento eversivo, come strumento per accertare la proprietà dei titoli azionari è uno strumento che non può raggiungere assolutamente lo scopo, perchè sono tante le eccezioni, tante le possibilità di deviazione, tante le possibilità di evasione, che il panorama non lo potrà avere che nei casi in cui lo avrebbe avuto con qualsiasi altro mezzo fiscale e non fiscale a disposizione.

Onorevoli colleghi, un ultimo argomento: è la questione che ha agitato tanto gli spiriti in questi ultimi giorni, cioè la cosiddetta cedolare vaticana.

Qui siamo di fronte ad una denuncia fatta da un partito contro un Ministro delle finanze che avrebbe, subito dopo che vi fu lo scambio di note Cicognani-Piccioni, di esenzione del Vaticano dall'obbligo di pagare la cedolare, attraverso una lettera, concesso questa esenzione. Il documento, del 13 novembre 1963, informò che « con lo scambio di note dell'11 ottobre 1963 tra l'Italia e la Santa Sede era stato convenuto che sugli utili distribuiti dalle società di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, non si applicava la ritenuta di acconto o di imposta istituita con la legge predetta con decorrenza dall'istituzione della medesima ». In questa lettera era indicato che erano esenti, con la Santa Sede, la Suprema Congregazione del Santo Uffizio, la Suprema Congregazione concistoriale, la Congregazione per la Chiesa orientale, la Congregazione del Concilio, la Congregazione dei religiosi, la Congregazione di Propaganda fide con le due opere dipendenti, la Pontificia Opera di propagazione della fede e la Pontificia Opera di San Pietro apostolo per il clero indigeno, la Congregazione dei seminari delle Università degli studi, la Congregazione della reverenda fabbrica di San Pietro, i tribunali e la Penitenzieria apostolica, il Supremo tribunale della Segreteria apostolica, la Sacra Romana Ro-

ta, la Cancelleria apostolica, la Camera apostolica, la Segreteria di Stato, l'Amministrazione dei beni della Santa Sede, l'Amministrazione speciale dei beni della Santa Sede, l'Istituto per le Opere di religione, in quanto amministrati dalla Santa Sede.

Nella circolare si indicavano le modalità di stampigliatura dei titoli esenti in seguito alla nota scambiata tra la Santa Sede e lo Stato italiano.

Onorevoli colleghi, noi criticiamo la stampa che ha voluto indicare questo come un giallo e ha indicato a forti tinte responsabilità anche di Ministri. Allora Ministro degli esteri era l'onorevole Saragat e fu lo onorevole Saragat che presentò il disegno di legge per la ratifica di questo accordo: « Approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e la Santa Sede relativi all'applicazione della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, sull'istituzione di una ritenuta di acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società, effettuati in Roma l'11 ottobre 1963 ». Noi lamentiamo che questo disegno di legge, che porta il numero 1773 alla Camera dei deputati e che è stato presentato alla Presidenza il 26 ottobre 1964, non sia ancora stato esaminato nella Commissione competente o venga esaminato in questi giorni. Sono passati cioè tre anni di inerzia, e questi sono provvedimenti che, appunto perchè si tratta di questioni di carattere fiscale, vanno esaminati con una certa celebrità. Però nella sostanza, onorevoli colleghi, noi non possiamo non considerare la situazione tra l'Italia e la Santa Sede, l'esistenza di un trattato di carattere finanziario, l'esistenza di particolari rapporti, Concordato e trattato, e non possiamo non considerare, anche da un punto di vista dello stretto diritto, il contenuto di una norma del Concordato che pone determinate esenzioni di carattere fiscale e soprattutto l'esistenza di questo trattato, anche se concretato attraverso due note diplomatiche, una di proposta e l'altra di accettazione. Si può osservare solo che non è intervenuta la ratifica da parte del Parlamento. Tale ratifica però è una condizione di carattere risolutivo, ma il trattato è perfetto nel momento in cui viene espressa, da chi è legittimato

ad esprimerla, la volontà diretta a concretare l'accordo stesso. Pertanto l'accordo è perfetto tra le due parti, perchè legittima era la manifestazione di volontà da parte della Santa Sede e legittima era la manifestazione di volontà da parte dello Stato.

Non posso non ricordare come anche il provvedimento di cui oggi si discute sia diretto ad esentare dalla cedolare le istituzioni estere, le persone fisiche residenti all'estero, le società estere e gli enti esteri, cioè tutto quello che è al di fuori dei confini. Questa è una norma specifica che riflette esclusivamente un'imposta di acconto che ha come premessa storica e giuridica la complementare. Ora tutto questo ci porta a riconoscere che si può fare del chiasso per ragioni politiche, si possono montare degli scandali inesistenti, ma i rapporti con gli Stati esteri, e in modo particolare — lasciatemelo dire — i rapporti con la Santa Sede, che tra gli Stati esteri, almeno per quanto ci riguarda, deve avere una particolare considerazione anche per il contenuto spirituale che ha questa entità e per quella atmosfera di universalità che dà a noi questo ente, vanno riguardati non con odio o con rancore, ma con la pacatezza con cui il chirurgo esamina un caso patologico.

Qui, per quanto ci riguarda e per la nostra meditata valutazione, siamo di fronte ad un trattato di carattere internazionale perfetto, inserito in quella catena, in quell'insieme di accordi che formano gli accordi del Laterano. Pertanto noi siamo nella perfetta legalità e si tratta solo di ratificare quell'accordo, ma nel quadro di una esenzione di tutte le entità estere contenute nel decreto-legge che oggi è al nostro esame. Pertanto siamo al di fuori e al di sopra di quello scandalismo che è stato sollevato nella stampa comunista e nella stampa socialista e radicale.

D'altra parte io voglio esortare coloro che tengono un atteggiamento pendolare nei confronti della Santa Sede affinché si decidano ad assumere un atteggiamento univoco. Non possono infatti gridare: viva il Pontefice, viva la Santa Sede, quando il Pontefice alza le braccia al di sopra di tutti i confini e dichiara la sua posizione negativa nei con-

fronti dell'errore, mentre apre le braccia verso gli erranti, e diventa strumento politico all'interno e in questo caso è acclamato (ed in quest'Aula abbiamo sentito delle laudi al suo indirizzo, alle quali non eravamo abituati); e poi mutare atteggiamento con il mutar di fronda e trasformare la Santa Sede in un bersaglio, per un atteggiamento che scaturisce da un trattato internazionale e per delle ragioni di carattere politico che sono contenute nell'articolazione di tutte le leggi dal 1942 ad oggi, le quali hanno esentato la Santa Sede, per specifiche ragioni, da obblighi di carattere tributario.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto di dire pacatamente il nostro parere su questo provvedimento che riteniamo lesivo per l'economia italiana e, in questo momento, per il livello di occupazione; provvedimento che abbiamo definito come una *aberratio ictus*, che voleva colpire non dal punto di vista fiscale la comunità nazionale od i possessori di titoli, ma voleva, contrariamente a quanto afferma, fare un determinato censimento per ragioni politiche di carattere eversivo. Noi voteremo contro questo provvedimento, voteremo contro per la forma, voteremo contro per la sostanza e non taceremo mai di fronte alle responsabilità che scaturiscono da elementi di carattere obiettivo contro coloro che, disseminando un clima di ottimismo, hanno compiuto il più vergognoso agiotaggio che la cronaca italiana abbia registrato in tanti anni. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella pregevole ed esemplare (come l'ha definita il collega Roda) relazione del senatore Bertone è riportato l'accordo generale intervenuto in sede di Commissione finanze e tesoro per cui è stato stabilito che il decreto-legge oggi all'esame del Senato, ed in particolare l'articolo 6 dello stesso, non riguardano i rapporti tra Italia e Santa Sede, agli effetti dell'imposta cedolare sugli utili spett-

tanti alla Santa Sede stessa. Tale argomento è oggetto di uno specifico provvedimento che porta il n. 1773 in esame alla Camera dei deputati. Intendo perciò trattare della portata dell'articolo 6 sotto il suo aspetto effettivo ed esclusivo che consente l'esonero dalla ritenuta nel caso di utili spettanti a persone giuridiche pubbliche o a fondazioni.

Per usufruire di tale norma devono sussistere le seguenti condizioni: 1) che si tratti di soggetti esenti dall'imposta sulle società; 2) che abbiano gli scopi esclusivi della beneficenza, educazione, istruzione, studio e ricerca scientifica; 3) che presentino entro limiti temporali rigorosamente stabiliti, la distinta delle azioni possedute e l'attestazione che gli utili sono di esclusiva pertinenza dell'ente; 4) che la distinta e l'attestazione siano viste dall'autorità governativa che esercita il controllo e la vigilanza sull'amministrazione dell'ente.

Il secondo comma dell'articolo 6 stabilisce che l'amministrazione finanziaria può procedere all'ispezione della contabilità degli enti che hanno presentato la distinta con le modalità stabilite dagli articoli 39 e 42 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette; e prevede pure adeguate sanzioni in caso di omessa o irregolare tenuta della contabilità, nonchè per le ipotesi di falso nell'attestazione.

Mi sembra che queste norme diano piena garanzia che per gli enti, per così dire, normali, ogni abuso dovrebbe essere facilmente scoperto e perseguito.

Da più parti è stata sollevata la questione concernente gli enti ecclesiastici, poichè a norma dell'articolo 29, lettera h), del Concordato, il fine di culto o di religione è a tutti gli effetti tributari equiparato ai fini di beneficenza e di istruzione. Premesso che non può esservi dubbio alcuno sul diritto di questi enti ad essere esonerati dal tributo, si solleva la preoccupazione che attraverso di essi, e in particolare attraverso l'ente Chiesa, possano verificarsi delle evasioni fiscali. Ciò in quanto l'articolo 30, primo comma, del Concordato, stabilisce che la gestione ordinaria e straordinaria dei beni appartenenti a qualsiasi istituto ecclesia-

stico od associazione religiosa ha luogo sotto la vigilanza ed il controllo delle competenti autorità della Chiesa, escluso ogni intervento da parte dello Stato italiano e senza obbligo di assoggettare a conversione i beni immobili.

E da rilevare però che il secondo comma dello stesso articolo stabilisce che lo Stato italiano riconosce agli istituti ecclesiastici ed alle associazioni religiose la capacità di acquistare beni, salve le disposizioni delle leggi civili concernenti gli acquisti di corpi morali. Infatti le Chiese, i benefici parrocchiali, le fabbricerie eccetera, sono sottoposti, secondo il tipo, o a tutela od anche a semplice vigilanza, che vengono esercitate attraverso le Prefetture od il Ministero dell'interno secondo l'entità delle operazioni. In ogni caso, anche quando trattasi di semplice vigilanza, l'ente è posto sotto il controllo della Prefettura per ogni atto che ecceda l'ordinaria amministrazione. Quindi nel caso in questione, e cioè l'acquisto di titoli mobiliari, deve essere sempre ottenuta l'autorizzazione del prefetto.

Mi sembra che questo ponga pienamente in grado l'Amministrazione finanziaria di poter controllare anche questi enti ed impedire quindi qualsiasi abuso. E sia chiaro che l'ente Chiesa può farsi rientrare in quelli previsti dall'articolo 29 del Concordato, lettera h), solo qualora esso abbia ottenuto il riconoscimento da parte dello Stato italiano. Questa interpretazione è confortata dalla sentenza della Cassazione n. 4306, dell'8 novembre 1957, secondo la quale « la Chiesa o l'ente Chiesa può assumere solo la figura di una Fondazione, non mai di una associazione o di un comitato. Se non è riconosciuta dallo Stato, rimane nella condizione di una *res*, cioè non è neppure un ente di fatto ».

Sulla opportunità di esonerare gli enti di beneficenza eccetera, dal pagamento dell'imposta cedolare mi sembra che non sia necessario spendere molte parole. Questo a meno che non si parta dal proposito di voler impedire o comunque danneggiare l'investimento del risparmio in capitale di rischio. D'altra parte è anche opportuno consentire che certe benefiche istituzioni pos-



sano più facilmente mantenere il loro capitale reale sottraendosi, almeno in parte, alla oscillazione monetaria.

È ben noto quante borse di studio, ad esempio, si sono vanificate proprio per il tipo di investimento adottato, mentre l'impiego del capitale in titoli azionari avrebbe certamente evitato che capitale e reddito, per effetto del deprezzamento della lira, divenissero assolutamente inadeguati allo scopo cui erano stati destinati. Mi sembra quindi che questa parte del decreto-legge che è la più innovativa rispetto sia alla legge del 18 aprile 1962, n. 209, sia al decreto-legge 25 febbraio 1964, n. 27, possa essere approvata con tutta tranquillità, anzi debba essere apprezzata perchè consente agli enti di beneficenza, di istruzione eccetera, di meglio attendere ai loro fini istituzionali.

Ed ora una breve considerazione di ordine generale sul provvedimento al nostro esame, evitando d'altra parte di entrare nel meccanismo della ritenuta d'acconto, sulla quale mi pare che le notizie sono più che sufficienti, ritenuta che deve intendersi effettuata soltanto allo scopo della applicazione dell'imposta complementare e, attraverso il funzionamento dello schedario dei titoli azionari, debba essere anche la premessa alla istituzione dell'anagrafe tributaria.

Alcune riserve sono da farsi forse all'articolo 5 del decreto-legge. Infatti l'articolo 5 del decreto-legge prevede il mantenimento di una sorta di cedolare secca per cui sorge il dubbio che attraverso la costituzione di società semplici si possa in effetti sfuggire al controllo dello Stato per quanto riguarda l'imposta della complementare; d'altra parte, però, si deve anche dire che con lo stesso articolo si aggrava, forse eccessivamente, con l'imposta del 30 per cento, i compartecipanti a società semplici o a società in nome collettivo. Perciò mi riservo di ritornare sull'argomento quando tratteremo l'articolo 5 del decreto.

Mi si consenta ora di fare riferimento ad alcune dichiarazioni che feci nel marzo 1964, quando fu discusso in questa Aula il decreto-legge 25 febbraio 1964, n. 27, con il quale fu istituita la cosiddetta cedolare secca. Mi preme di riportare le parole che allora di-

cevo, anche perchè nella discussione odierna alcuni dei concetti che esprimevo allora sono stati riportati dal senatore Roda nel suo intervento, e quindi vorrei che almeno risultasse ben chiaro che certi concetti, che ci portarono alla approvazione della cedolare secca, erano e sono ben presenti alla nostra mente.

« Gli investimenti azionari che un tempo erano praticati da pochi iniziati — così mi esprimevo nel 1964 — negli ultimi anni precedenti alla crisi si erano per così dire volgarizzati e molti modesti risparmiatori vi avevano riposto la loro fiducia e la loro speranza, contribuendo, in maniera determinante, allo sviluppo economico del nostro Paese, fornendo denaro fresco all'industria. La sorte di questi risparmiatori credo rappresenti un doloroso pensiero nel cuore di tutti; oggi occorre assolutamente ridare tono al mercato azionario, se vogliamo che il risparmio si formi ed anzichè imboscarsi nei cosiddetti beni-rifugio, torni ad investirsi per la produzione futura di beni e servizi.

Questo è ciò che si prefigge la modifica provvisoria dell'imposta cedolare, insieme alla riduzione della tassa sui fissati bollati per le contrattazioni. Non vi è dubbio che la provvisoria rinuncia all'articolo 17 — così mi esprimevo nel marzo del 1964 — desta delle perplessità di ordine etico-politico. Siamo però convinti che essere inflessibili su di un principio inoppugnabilmente giusto costerebbe al popolo italiano un sacrificio di gran lunga superiore al sacrificio che rappresenta per noi la rinuncia a quel principio. Bisogna essere convinti, come noi siamo — dicevo allora — che lo scopo non è quello di favorire chi non lo merita, non è il cedimento a ricatti, ma una libera scelta tendente ad assicurare al Paese uno sviluppo continuativo senza inflazioni. Vi è la necessità assoluta di migliorare le nostre condizioni di competitività ed abbiamo bisogno di grossi investimenti per le riforme di struttura e per le sovrastrutture necessarie.

Desidero aggiungere che lo slittamento dei corsi dei valori mobiliari crea dei fenomeni che rendono progressivo il deterioramento della situazione. Voglio riferirmi, in particolare, a ciò che accade per le anticipazioni

bancarie garantite da titoli. Molti modesti, modestissimi operatori vengono chiamati a reintegrare il loro scoperto perchè i titoli non garantiscono più il credito, ed essi sono costretti a vendere precipitosamente sia per timore di nuove perdite, sia per poter usufruire dello scarto tra l'anticipazione accordata e il valore dei titoli.

Così, come ho già detto, la situazione è destinata ad un progressivo deterioramento se non riusciamo a ritonificare il mercato mobiliare ».

Tutti i provvedimenti congiunturali hanno più o meno contribuito a superare la crisi; forse anche l'istituzione dell'imposta cedolare secca, seppure il suo risultato non è mai stato molto appariscente, tanto che i nuovi investimenti sono stati effettuati quasi esclusivamente col ricorso a prestiti obbligazionari.

Questa considerazione, l'avvio alla ripresa economica del Paese chiaramente registrata in questi ultimi mesi, hanno fatto ritenere, allo scadere della validità del decreto 25 febbraio 1964, n. 27, che si potesse, senza turbamenti eccessivi, ritornare alla cedolare di acconto sulla complementare come stabilito dalla legge 18 aprile 1962, n. 209, sia pure riducendo la ritenuta dal 15 per cento al 5 per cento, col solo scopo di semplificare le operazioni di conguaglio.

Il ritorno alla legge del 1962, alla progressività della imposizione tributaria come prescritta dalla Costituzione, era ed è per noi una necessità assoluta alla quale avevamo derogato in una situazione eccezionalissima, e con notevole turbamento per le nostre coscienze di democratici e di socialisti.

Purtroppo, però, le nostre speranze che il ripristino delle vecchie norme, in parte anche alleggerite, potesse verificarsi senza scosse, sono andate deluse, frustrate da atteggiamenti assolutamente illogici. Credo di poter respingere certe insinuazioni che sono state fatte in quest'Aula circa una attività di aggiottaggio al ribasso che, secondo alcuni, sarebbe stata esercitata a favore di partiti al Governo i quali avrebbero avuto tale possibilità attraverso informazioni preventive.

Mi sembra che non occorra essere degli specialisti nella materia per rilevare che il decrescere dei corsi si è verificato con una certa gradualità, sia in periodo antecedente la proclamazione del decreto, sia nel periodo successivo. Non si è avuto, cioè, un crollo improvviso, ma una decrescenza dei corsi per un periodo relativamente lungo anche successivamente alla pubblicazione del decreto.

Mi pare che questa considerazione possa togliere ogni dubbio sulla mancanza di veridicità delle notizie qui riportate sull'argomento. E vorrei anche rilevare che, oltre tutto, i corsi sono all'incirca ritornati quelli del 1964, quelli cioè che erano in atto al momento dell'istituzione dell'imposta cedolare secca.

Forse, come ha anche ricordato qui il senatore Roda, hanno ragione coloro che sostengono che la cedolare secca non era prediletta solo dai ricchi, ma anche da coloro — tanti, purtroppo — che considerano la iscrizione del loro nome nei libri di una società come una cosa di cui vergognarsi.

Forse la miseria di tanti anni, di tanti cittadini italiani, rende ancora convinti che possedere un centinaio di azioni ascriva alla categoria dei ricchi, dei privilegiati, di quelli quanto meno da criticare perchè hanno la possibilità di avvicinarsi alla Borsa.

Comunque stiano le cose, quali che siano i veri motivi, i corsi in Borsa hanno subito delle perdite notevoli che possono, se non si verifica al più presto una inversione di tendenza, creare al Paese dei danni non indifferenti. Per questo mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di assumere le iniziative opportune per tonificare il mercato azionario, perchè quanto lamentavo nel marzo del 1964 torna purtroppo ad essere di attualità nel 1967. Come allora, mi permetto di rilevare la pericolosità della sproporzione tra il capitale di rischio ed i prestiti. È innegabile che l'eccessivo indebitamento provoca la propensione all'inflazione: con l'inflazione si possono anche pagare i debiti dello Stato e i debiti degli enti locali; ma chi paga con l'inflazione è sempre il lavoratore e noi socialisti non vogliamo che ciò abbia più a verificarsi. Il Governo dovrebbe innanzitutto trovare il mo-

do di divulgare l'effettiva portata di questo provvedimento e dovrebbe altresì cercare di convincere i risparmiatori che nessuno vuole accanirsi contro di loro, ma che anzi essi sono considerati i benemeriti della nostra società. Dovrebbero inoltre essere invitate le aziende di credito a non richiedere copertura sulle anticipazioni su titoli, in relazione alle perdite subite dai corsi in questi ultimi tempi per non mettere in moto forzate operazioni di vendita.

Occorrerebbe inoltre — e su questo richiamo l'attenzione particolare del Ministro delle finanze — semplificare tutte le operazioni di denuncia e di accertamento dei redditi azionari specialmente per i titoli quotati in Borsa, in modo da disturbare il meno possibile il risparmiatore modesto. Occorre assicurare anche che quanto prima verranno costituiti i fondi comuni di investimento con o senza la legge sulle società per azioni. Occorre altresì allargare ad enti di vario genere la possibilità di investimento dei loro capitali in titoli azionari.

L'entità del reddito odierno dei titoli azionari, in relazione ai corsi attuali, è tale da richiamare l'attenzione dei possessori di capitali, soprattutto se nel raffronto con il reddito delle obbligazioni si tiene conto che negli ultimi dieci anni il deprezzamento della lira è stato quasi del 3 per cento all'anno e nel triennio 1962-1965 di quasi il 5 per cento.

Queste considerazioni e qualche iniziativa, tra quelle auspiccate che mi auguro siano assunte dal Governo, fanno sperare in un pronto riequilibrio del mercato azionario, come del resto già si è manifestato nelle giornate di ieri e di oggi. Se la variazione di tendenza non si verificasse, ci sarebbe veramente da credere ad una grossissima speculazione al ribasso, forse non solo per motivi strettamente o esclusivamente di lucro. In tal caso il Governo non dovrebbe esitare un momento e prescrivere per le vendite il deposito dei titoli.

Nonostante le ripercussioni lamentate e che è sperabile scompaiano al più presto, il decreto al nostro esame è giusto, serio e valido. Esso è da approvarsi pienamente anche perchè testimonia soprattutto la volontà del Governo di avviarsi verso una riforma

fiscale che chiami veramente ogni cittadino a contribuire alle spese del Paese secondo le proprie possibilità economiche. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: TRABUCCHI ed altri. — « Modifiche alle norme sulle pensioni di guerra » (2119), già deferito a detta Commissione in sede redigente.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

**PACE.** — « Sospensione di termini processuali per le ferie degli avvocati » (151), **ALESSI.** — « Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (1786) e: **TRABUCCHI.** — « Norme interpretative e modificative alla legge 14 luglio 1965, n. 818, relativa alla sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (1904), *in un testo unificato;*

« Modifiche agli articoli 8, 41, 31 e 35 dell'ordinamento delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (1477);

*5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**Deputati BUZZETTI ed altri.** — « Modifica della tabella delle merci ed animali ammes-

si alla importazione in esenzione doganale dal territorio extradoganale del comune di Livigno (Sondrio) » (1999);

« Norme integrative concernenti agevolazioni tributarie a favore delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria » (2031);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce » (1832-B);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica dell'articolo 5 della legge 16 aprile 1954, n. 156, sulla costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (2082).

Comunico inoltre che, nella seduta pomeridiana, la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputato BIMA. — « Modifica all'articolo 13 del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, in materia di brevetti per marchi d'impresa » (1782).

### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I, Segretario:

LEPORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interpellante, venuto a conoscenza che le famiglie e gli alunni dell'Istituto professionale per il commercio di Benevento sono giustamente in viva agitazione perchè, con il prossimo anno scolastico, dovrebbero essere sopresse le classi IV e V ad ordinamento speciale già funzionanti presso l'Istituto medesimo, e ciò avverrebbe con gravissimo danno degli alunni più meritevoli e meglio dotati, in quanto impossibilitati a poter giungere al conseguimento di un diploma superiore che consenta il

loro inserimento nel mondo del lavoro, con una preparazione più valida e specifica oltre all'eventuale accesso ai corsi universitari;

rilevato che tale agitazione sussiste per la stessa ragione, in molte altre città come Genova, Pescara, Novi Ligure, Forlì, Catanzaro, Modena, Alessandria eccetera;

premessi che la legge 13 luglio 1965, n. 884, per sanare la confusa situazione degli Istituti professionali per il commercio a decorrere dal 1º ottobre 1964 ha previsto l'istituzione di una sezione di Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, articolata in un corso quinquennale di studi;

e che la medesima legge ha autorizzato, in via transitoria, la creazione di IV e V ad ordinamento speciale presso gli Istituti professionali per il commercio, per poter conseguire il diploma medesimo;

e che l'accesso alle suddette classi ad ordinamento speciale, fu consentito come logico sviluppo degli studi a coloro i quali conseguirono, entro e non oltre l'anno scolastico 1965-66 il diploma di qualifica del corso triennale presso il medesimo Istituto professionale;

e che per coloro i quali si qualificarono quest'anno non vi sarà la possibilità di conseguire il diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere, perchè le classi ad ordinamento speciale dovrebbero cessare di funzionare presso gli Istituti professionali per il commercio;

tenuto presente che mentre sono state ovunque create, presso gli Istituti professionali per il commercio, le classi ad ordinamento speciale, che rispondono ad effettive esigenze di sviluppo scolastico professionale, l'istituzione della sezione di Istituto tecnico per periti aziendali è rimasta solo sulla carta;

che molti alunni si sono iscritti alle prime classi degli Istituti professionali per il commercio con la viva speranza e la logica aspettativa di poter proseguire i loro studi e di conseguire il diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere, perchè per la mancata istituzione della sezione di

Istituto tecnico non si poteva mettere in discussione la sopravvivenza del funzionamento delle classi ad ordinamento speciale presso l'Istituto professionale;

che, sempre a causa della mancata istituzione della detta sezione di Istituto tecnico, gli alunni che conseguiranno sia entro l'anno 1966-67 che nei successivi anni scolastici il diploma di qualifica, non saranno più ammessi a frequentare, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 884, del 1965, classi ad ordinamento speciale nè le classi previste dall'articolo 4, della legge n. 884 del 1965, con gravissimo danno per i più quotati e per le famiglie: in netto contrasto con la *ratio* della stessa legge 13 luglio 1965, n. 884, e degli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione;

anche il mantenimento delle classi IV e V ad ordinamento speciale presso gli Istituti professionali per il commercio, oltre a richiamare più alunni verso una specializzazione di base, oggi indispensabile, permetterebbe di ottenere un'offerta di qualificati corrispondente alla domanda, e che, così provvedendo, effettivamente potrebbe raggiungere, su una gran massa di alunni, una selezione ai diversi livelli di qualificazione professionale;

considerato che tutto quanto sopra premesso non porta al potenziamento degli Istituti professionali ma alla loro distruzione perchè ne comprime la loro naturale e legittima estensione, in quanto nella provincia di Benevento (che si dice di dover e di voler potenziare) si viene a mantenere il solo ibrido corso triennale;

valutato che la necessità di conservare in via permanente l'ulteriore corso biennale presso gli Istituti professionali di Stato per il commercio è ormai esigenza sentita dalla realtà economica sociale del Paese, dagli alunni, dai docenti e dai padri di famiglia per evitare che il settore professionale resti articolato su un progressivo impoverimento di contenuto culturale; e che si deve assolutamente evitare di creare elementi forniti di un inutile diploma atto solo a fare di molti giovani dei perenni disoccupati, di nessuno assorbimento da parte delle possibilità del Paese;

ritenuto che in attesa della prossima riforma della scuola secondaria superiore — nella quale è compresa la ristrutturazione organica degli Istituti professionali ed in cui non si potranno ignorare le reali esigenze degli stessi — è illogico sopprimere le classi IV e V ad ordinamento speciale, iniziando in maniera disorganica ed intempestiva una riforma non ancora discussa e definita,

chiede di conoscere gli intendimenti del Governo e se non s'intenda ripristinare e disporre l'immediata proroga delle classi IV e V ad ordinamento speciale presso gli Istituti professionali per il commercio fino a quando non sarà emanata e resa operativa la legge sulla riforma della istruzione professionale, nella quale occorre tener conto della assoluta opportunità che l'Istituto professionale per il commercio venga necessariamente articolato in un corso quinquennale che dia un titolo valido e l'accesso all'Università. (578)

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, PASSONI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire con urgenza perchè la fabbrica Timers Company di Roma non venga smobilitata. Per la difesa della produzione altamente specializzata e del loro posto di lavoro gli 85 operai e i 10 impiegati hanno occupato la fabbrica per diversi giorni.

Il mantenimento di una attività produttiva nella città di Roma, che viene duramente colpita in questi ultimi mesi da minacce di smobilitazione di diverse aziende, a parere degli interroganti deve essere perseguito con ogni idoneo sforzo. (1744)

DI PRISCO, PASSONI, MASCIALE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso l'Enel per la corretta e non limitativa applicazione dell'accordo 18 dicembre 1963 tra l'Ente e le Organizzazioni sindacali in base al quale si stabiliva che l'Enel impegnandosi a gestire in proprio tutti i lavori di esercizio, avrebbe posto fine gradualmente al regime degli appalti entro il 31 dicembre 1968 con la graduale prevista assunzione dei lavoratori delle imprese. Risulta infatti agli interroganti, che l'Enel continua ancora nel sistema degli appalti, che nelle diverse regioni le assunzioni che vengono via via effettuate dall'Enel stesso, non tengono pienamente conto dei succitati impegni con gravi conseguenze sulla occupazione di centinaia di lavoratori interessati. (1745)

CASSESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che:

1) il Consiglio di amministrazione del consorzio di bonifica in destra Sele ha aumentato i contributi di irrigazione in una zona del Comprensorio di bonifica e li ha diminuiti in un'altra nella quale sono ubicati i terreni di proprietà del Presidente del consorzio stesso;

2) i lavori di manutenzione delle opere del Comprensorio sono affidati sempre alle stesse ditte senza l'espletamento di regolari aste;

3) le spese di gestione degli Uffici rappresentano una parte cospicua del bilancio dell'Ente.

In caso affermativo per sapere quali provvedimenti intende adottare a carico dei responsabili. (1746)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

GRAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali siano le cause specifiche per le quali la Guardia di finanza

sta svolgendo indagini sull'attività della Presidenza nazionale ONIG con relativo controllo di tutta la parte amministrativa;

l'interrogante chiede poi in subordine se, in attesa del risultato delle indagini in corso, non sia il caso di sospendere l'attuale Consiglio di amministrazione e nominare un Commissario governativo con il compito di valutare l'utilità o meno dell'Ente ed in conseguenza ristrutturarlo su basi più economiche per quanto riguarda l'elefantico apparato burocratico oppure procedere al suo scioglimento;

segnala, infine, all'attenzione del Presidente del Consiglio il comunicato n. 6 del Dopolavoro ONIG, Direzione centrale e provinciale di Roma, nel quale, in occasione della partita Bologna-Roma, il Dopolavoro ONIG ha concesso ai suoi soci che volevano partecipare alla gita un contributo *brevi manu* di lire 1.500.

L'interrogante fa presente che mentre ai mutilati di tutte le guerre si chiede forzatamente, per carità di Patria, il sacrificio di rinunciare all'aumento delle esigue pensioni, i dirigenti e gli impiegati di un Ente preposto all'assistenza dei mutilati sperperano il pubblico denaro assegnato per l'assistenza di una categoria che tutto ha dato e nulla ha avuto. (5987)

DE DOMINICIS. — *Al Ministro del tesoro.* — L'interrogante, premesso che la provincia di Teramo, costituita da 47 (quarantasette) Comuni dei quali soltanto 22 (ventidue) provvisti di sportelli bancari, abilitati ad effettuare tutte le operazioni di credito, risente di tale grave deficienza;

che la Cassa di risparmio della provincia di Teramo, dopo un accurato esame, ha presentato al superiore organo di vigilanza domanda di apertura di sportelli bancari nei comuni di Sant'Omero, Corropoli, Pietracamela, Torricella Sicura e Colonnella, disponendo contemporaneamente un serio e lodevole studio preliminare per la presentazione di analoghe istanze di apertura di sportelli nei comuni di Ancarano, Castellalto, Cermignano, Civitella del Tronto, Con-

troguerra, Crognaleto, Morro D'Oro, Tossicia e Valle Castellana,

chiede di conoscere lo stato attuale delle domande avanzate dalla Cassa di risparmio della provincia di Teramo e se non ritenga opportuno accelerarne l'iter nella considerazione che l'assistenza creditizia contribuisce enormemente al sorgere ed al risveglio di attività economiche produttive. (5988)

**LATANZA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della precaria situazione in cui versa il Museo nazionale di Taranto.

Tale Museo, famoso in Italia e all'estero specie per i suoi rari « pezzi archeologici », dispone di locali assolutamente insufficienti per l'esposizione delle opere; ed infatti, dei circa 100.000 pezzi costituenti il patrimonio artistico del Museo, solo circa 20.000 sono attualmente esposti, mentre gli altri si trovano ammassati nei depositi del Museo stesso.

Poichè corre voce di un trasferimento dei pezzi non esposti ad altre città dell'Italia meridionale, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga d'intervenire con opportuni provvedimenti allo scopo di adeguare la capienza del Museo al suo incomparabile patrimonio artistico per evitare il dannoso frazionamento di un compendio archeologico d'interesse nazionale ed internazionale. (5989)

**ROMANO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione del ricorso prodotto dall'invalido di guerra signor Paolillo Generoso contro la mancata sua assunzione quale bidello presso l'Istituto professionale femminile di Salerno, nonostante la designazione fatta dalla competente Direzione generale del Ministero all'Istituto per il rispetto dell'aliquota di riserva per gli invalidi di guerra. (5990)

**MACCARRONE.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se e come intenda intervenire

per scongiurare i pericoli che incombono sull'artigianato artistico volterrano, dedicato da secoli alla lavorazione dell'alabastro, che contribuisce alle nostre esportazioni con un valore di circa 2 miliardi di prodotti le cui prospettive sono rese incerte dall'esaurimento delle pregiate cave di alabastro del comune di Castellina Marittima (Pisa);

se, in considerazione che la maggioranza degli artigiani è riunita nella Cooperativa Artieri dell'alabastro e gli scavatori di Castellina Marittima hanno da tempo costituito una loro cooperativa per lo sfruttamento delle cave, non si reputi possibile un intervento ministeriale per agevolare la ricerca di nuovi banchi suscettibili di sfruttamento, finanziando con adeguati contributi per la ricerca la Cooperativa escavatori o un organismo associato alle due cooperative, favorendo, anche con adeguati contributi, il Consorzio che gli Enti locali hanno promosso a questo scopo, o fornendo i mezzi necessari alla ricerca di nuovi banchi suscettibili di sfruttamento, alla Cooperativa escavatori di alabastro di Castellina Marittima. (5991)

**MACCARRONE.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Società chimica Larderello del gruppo ENI alla quale con un provvedimento di dubbia legittimità lo Enel ha ceduto tutte le attività chimiche della ex Società Larderello s.p.a. produttrice di energia elettrica, avrebbe ora ammesso una partecipazione al 48 per cento della società Solvay che con i suoi stabilimenti di Rosignano Marittimo (Livorno) sfrutta risorse naturali presenti nello stesso bacino nel quale dovrebbe operare l'industria a partecipazione statale; se tale operazione è stata autorizzata e quale valutazione di convenienza è stata fatta. (5992)

**FABIANI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il ritardo di circa un anno nel pagamento delle rette per i bimbi spastici al

centro « Gino Frontali » di Firenze, ritardo che minaccia la chiusura del centro. Chiede inoltre se il Ministro non ritiene urgente un adeguamento delle rette dimostratesi ormai insufficienti a garantire una normale assistenza ai bimbi spastici e quali provvedimenti intende predisporre per assicurare al centro di Firenze i mezzi finanziari indispensabili per metterlo in grado di far fronte alle numerose richieste di iscrizione che fino ad oggi non hanno trovato possibilità di accoglimento per mancanza di posti disponibili. (5993)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si proceda ad una più razionale dislocazione delle classi della scuola elementare nelle frazioni dei Comuni sardi, attualmente sistemate con criteri così strani ed irrealistici da impedire spesso ad una parte della popolazione scolastica l'adempimento degli obblighi di legge, cosa che assume carattere di particolare gravità, considerata l'urgenza di intensificare la lotta contro l'analfabetismo, ritenuto una delle componenti del triste fenomeno del banditismo.

In proposito l'interrogante cita il caso tipico, più volte ed inutilmente segnalato alle competenti autorità scolastiche, dal Provveditore allo stesso Ministro, della scuola istituita nella frazione « Li Paulis » di Bortigadas (Sassari) che ha un solo alunno, mentre la frazione « Giovanni Moro », distante un chilometro e mezzo, che ha nove alunni, ne è tenuta priva, col risultato che per tutto l'inverno e parte della primavera i ragazzi di quest'ultima frazione, non potendo affrontare e sostenere il disagio dei tre chilometri di aperta campagna da percorrere per raggiungere la scuola a « Li Paulis », sono costretti a starsene a casa.

Poichè situazioni analoghe a quella citata si riscontrano con sconcertante frequenza, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di dover disporre per un approfondito esame del problema, ai fini dell'adozione di quelle misure che si mostreranno più idonee ad eliminare gli inconvenienti lamentati. (5994)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perchè precisi i criteri seguiti per la liquidazione delle pensioni agli insegnanti delle scuole statali collocati a riposo dal 1° marzo 1966 in poi.

Premesso che le vigenti disposizioni legislative assegnano agli impiegati civili dello Stato una pensione computata in base all'80 per cento dell'ultimo stipendio lordo goduto, risulta che, al fine di rivalutare le pensioni precedenti al 1° marzo 1966 (data in cui venne portato a termine il conglobamento), si sono liquidate le pensioni in base allo stipendio che i beneficiari avrebbero goduto nel 1964, con un aumento del 60 per cento. È evidente, però, che dal 1° marzo 1966, a stipendio conglobato, non appare giustificata una liquidazione fatta in base ad una retribuzione ipotetica riferita a due anni precedenti: il sistema adottato finisce per approdare a risultati che comportano sensibili sperequazioni a danno dei pensionati, in modo particolare per quelli che chiedono il collocamento a riposo senza aver raggiunto i 40 anni di servizio.

Si chiede pertanto che il computo delle pensioni venga riportato con tutta esattezza ai criteri prescritti dalle norme di legge, e che vengano corrisposte quanto prima agli aventi diritto le quote di pensione non ancora percepite. (5995)

D'ERRICO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che il servizio giornalistico che si va pubblicando sul settimanale « Tempo » e del quale finora sono comparse due puntate sui numeri 11 e 12 del 1967, presentando una casistica clinica di « guarigioni » dal cancro, sta commuovendo profondamente l'opinione pubblica;

constatato che detto servizio, non solo alimenta illusioni, destinate poi a dare cocenti delusioni, ma, quel che è peggio, può distogliere dalle cure tradizionali, e scientificamente controllate in tutti i Paesi del mondo, i poveri cancerosi, facendo perdere loro del tempo prezioso e spesso irrecuperabile, agli effetti della guarigione definitiva;

considerato che in molte nazioni civili e progredite, come in Inghilterra, è tassati-



vamente vietato propalare notizie inesatte e miracolistiche riguardanti le malattie gravi come il cancro, e ciò allo scopo di evitare gli inconvenienti cui si è sopra accennato;

rilevato che i fatti esposti nel servizio giornalistico in causa alterano la verità dei fatti per quello che si riferisce alle presunte difficoltà frapposte dalla scienza ufficiale per la effettuazione della sperimentazione clinica da parte del dottor Aldo Vieri, e suonano discredito ed immeritata offesa agli insigni studiosi e clinici che, in molti istituti e centri specializzati, in laboratori scientifici, in ospedali e in cliniche universitarie, lottano fino al sacrificio contro il terribile male, contribuendo validamente a tenere alto il nome dell'Italia nel consesso dei Paesi che, con larghezza di mezzi e serietà d'intenti, si prodigano per vincere il cancro;

l'interrogante chiede:

1) quali provvedimenti si vogliano adottare per tranquillizzare subito l'opinione pubblica e ridimensionare la casistica clinica del dottor Vieri;

2) se non sia il caso di nominare una Commissione composta di studiosi e di clinici oncologi, con l'incarico di indagare a fondo sull'attività di « guaritore del cancro » del dottor Vieri. (5996)

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti dei quali è stato protagonista il Provveditore agli studi di Viterbo dottor Ermanno Renda:

a) il 6 maggio 1965 il Provveditore suddetto richiese a vari enti e ditte della provincia « un omaggio da riservare agli atleti e alle Autorità invitate » per il *criterium* nazionale studentesco che il 30 maggio 1965, avrebbe avuto luogo, come lo ebbe, al campo sportivo scolastico di Viterbo.

Nella lettera si precisava: « I doni offerti saranno tempestivamente resi noti da questo Ufficio tramite la stampa e saranno accompagnati da cartoncino con il nome dell'Ente o Ditta offerente ».

Una delle ditte inviò in omaggio « I cinque libri del sapere » dell'editore Garzanti

(valore circa 60.000 lire) e attese invano che ne venisse data notizia tramite la stampa e che venisse consegnata come « confortevole ricordo » a qualcuno degli ospiti o a qualcuno dei vincitori di gara.

Ma la vana attesa della ditta offerente per il determinato scopo venne... premiata: con lettera 3 giugno 1965, posteriore di 4 giorni all'avvenuto *criterium*, il Provveditore sullodato scrisse alla ditta una lettera avente per oggetto « Dono offerto per il *criterium* nazionale di atletica leggera » con la quale si ringraziava del « bel dono » e si faceva presente « che questo Ufficio, in considerazione dell'opera e nell'impossibilità di essere assegnata sul campo, ha deciso di destinarla quale premio per le gare tra alunni delle scuole medie », gare che, evidentemente, non dovevano esser fatte sul campo e che però non si sa nè se, nè quando, nè dove siano state fatte e soprattutto non si sa, dopo quasi due anni, dove il « bel dono » sia andato a finire;

b) in seguito, se non proprio in conseguenza, alla interrogazione n. 987, che l'interrogante svolse in Aula l'8 novembre 1966, il Provveditore di cui sopra ebbe la luminosa idea di salvare capra e cavoli: la capra dell'alloggio e i cavoli propri. E così tolse dalla porta d'ingresso la targa col proprio nome e la sostituì con quella di « Centro sussidi audiovisivi », fece sgombrare l'atrio di ingresso e la saletta d'aspetto nonchè il salone, facendo arredare questo come ufficio pubblico, e poi convocò corrispondenti locali di giornali nazionali (esempio de « Il Messaggero » e de « Il Tempo ») perchè ne prendessero conoscenza e ne ricevessero l'impressione, quale infatti fu ricevuta, che se a parole il Ministero non aveva dato proprio ragione all'interrogante, di fatto aveva consigliato il Provveditore a cedere.

Ai giornalisti però non fu detto che tre camere ed accessori (con doppi servizi) rimanevano ancora a disposizione personale del Provveditore dottor Renda e della sua famiglia nonchè a carico della Provincia.

Se non ritenga che i fatti denunciati costituiscano quanto meno una menomazione patente del prestigio di un funzionario dello

Stato e specialmente di un provveditore agli studi che, per la sua delicata posizione, dovrebbe essere esempio luminoso di onestà, di correttezza e di serietà per gli insegnanti e per i giovani studenti. (5997)

SCARPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde al vero che il Ministero dei lavori pubblici ha richiamato il Piano regolatore generale del comune di Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro) dal Consiglio di Stato al quale era stato trasmesso in data 11 novembre 1966 con relazione n. 3006, dopo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sezione sesta, aveva espresso parere favorevole in data 28 luglio 1966;

se ciò sarebbe avvenuto per consentire alla stessa sezione del Consiglio superiore di rivedere e riformare il precedente voto invitando il comune di Sant'Eufemia Lamezia a integrare il Piano regolatore generale inserendovi il previsto aeroporto civile, il cui progetto esecutivo — secondo la lettera trasmessa dal Presidente del Consorzio per l'aeroporto all'Amministrazione del comune di S. Eufemia Lamezia in data 5 dicembre 1966, prot. 683/66 — è stato depositato all'Ispettorato generale dell'aviazione civile senza essere stato preventivamente esaminato e approvato, a norma di Statuto, dall'Assemblea generale del Consorzio per l'aeroporto civile di Sant'Eufemia Lamezia; e, nel caso in cui le voci che corrono insistenti rispondano al vero, se non ritenga piuttosto che fare operare una modifica del voto già espresso dalla sesta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici sul Piano regolatore generale del Comune, aderire alla richiesta avanzata dall'Amministrazione comunale in data 3 marzo 1967 per « una conferenza dei servizi » fra gli Enti e i privati interessati allo sviluppo della Piana di Sant'Eufemia Lamezia, al fine di coordinare e pianificare gli interventi da operare evitando interferenze e per la localizzazione più idonea del sedime aeroportuale, senza compromettere, a causa della persistente indeterminatezza del problema dell'aeroporto, le iniziative tese allo sviluppo organico del Comune. (5998)

### Ordine del giorno

#### per le sedute di giovedì 16 marzo 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 16 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (2084).

#### II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 1967, n. 8, concernente: « Riapertura dell'Ufficio della Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze » (2122) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disciplina temporanea e definitiva del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza (2067-*Urgenza*).

NENCIONI ed altri. — Interpretazione autentica della norma contenuta nell'articolo 385 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (2068-*Urgenza*).

3. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica concernente la creazione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963 (1895).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di

587<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

15 MARZO 1967

cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

5. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83

del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

IV. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari